



l'e-democracy per la promozione della cittadinanza e per le nuove politiche del territorio



Atti del convegno

Bologna, 23 novembre 2006
Sala Polivalente Assemblea Legislativa
Regione Emilia-Romagna



Dialogare per decidere



DIALOGARE PER DECIDERE

**L'e-democracy per la promozione
della cittadinanza e per le nuove
politiche del territorio**

Atti del convegno

Bologna, 23 novembre 2006
Sala Polivalente Assemblea Legislativa - Regione Emilia-Romagna

**Il convegno è stato promosso da:
REGIONE EMILIA-ROMAGNA, ANCI,
CAMINA, CRC, UPI**

Prefazione

Questo documento raccoglie gli interventi dei relatori che lo scorso 23 novembre si sono riuniti a Bologna per discutere ed analizzare i primi risultati del progetto regionale di e-democracy "Partecipa.net".

Il convegno, intitolato "Dialogare per decidere", è stato il primo momento di confronto tra gli amministratori degli Enti che collaborano al progetto, coordinato dalla Regione Emilia-Romagna, ed è stato promosso e realizzato in collaborazione con Anci ed Upi regionali, il Centro regionale di Competenza per l'E-government e la società dell'Informazione (Crc) e l'Associazione Camina.

Come promuovere la partecipazione dei cittadini alle politiche per il territorio con gli strumenti telematici? Come le nuove tecnologie possono integrarsi con le pratiche partecipative consolidate e quali elementi innovativi introducono?

È sensato pensare che le nuove tecnologie possano aiutare a colmare il vuoto di rappresentanza, e la conseguente esigenza di partecipazione, sempre più avvertiti ed espressi nella nostra società?

Queste alcune delle domande alle quali hanno cercato di rispondere esperti, rappresentanti di associazioni e amministratori partendo dall'esame dei risultati delle prime sperimentazioni locali avviate nell'ambito del progetto.

Con questa pubblicazione vi affidiamo le risposte dei relatori, e le ulteriori riflessioni che sempre nascono dai confronti se, come scriveva Franz Kafka "spesso le idee si accendono l'una con l'altra, come scintille elettriche".

Buona lettura.

Sabrina Franceschini

Referente tecnico del progetto "Partecipa.net"

Programma giornata

I - Tavola rotonda

Il contributo della telematica al dialogo tra cittadini ed istituzioni.

Coordina:

GAUDENZIO GARAVINI

Direttore generale all'Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e Telematica

– Regione Emilia-Romagna

MONICA DONINI

Presidente Assemblea legislativa – Regione Emilia-Romagna

SERGIO COFFERATI

Sindaco di Bologna e Presidente Anci Emilia-Romagna

DUCCIO CAMPAGNOLI

Assessore Attività produttive, Sviluppo economico, Piano telematico –

Regione Emilia-Romagna

II - Tavola rotonda

Partecipa.net: un progetto di e-democracy. Le esperienze in corso: attese, risultati e prospettive.

Coordina :

VALTER BARUZZI

Direttore scientifico – Associazione Camina

VIRGINIO MEROLA

Assessore Urbanistica, Pianificazione territoriale, Casa – Comune di Bologna

GIORGIO PIGHI

Sindaco – Comune di Modena

MARIO MAGNELLI

Assessore al Turismo, Cultura, Marketing territoriale e Comunicazione – Provincia di Piacenza

RAFFAELE ATTI

Assessore Urbanistica, Pianificazione, Edilizia privata – Comune di Ferrara

PAOLA BONORA

Presidente Corso di Laurea Scienze Geografiche – Università di Bologna

ALESSANDRO MARATA

Presidente Ordine degli Architetti della provincia di Bologna

Conclude:

ALFREDO BERTELLI

Sottosegretario alla Presidenza della Giunta – Regione Emilia-Romagna

INTERVENTI

GAUDENZIO GARAVINI

*Direttore generale all'Organizzazione, Personale,
Sistemi informativi e Telematica
Regione Emilia-Romagna*

In occasione del bando nazionale Cnipa, che favoriva esperienze di e-democracy, abbiamo presentato, assieme ad un gruppo di Enti locali come vero e proprio "sistema Regione", il progetto Partecipa.net, il cui acronimo richiama il contenuto dello stesso (favorire la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali delle pubbliche amministrazioni).

In realtà, l'idea progettuale era inserita all'interno del programma operativo del 2005, del Piano Telematico 2002-2005, così quest'opportunità di co-finanziamento, da parte dello Stato, non ha fatto altro che dare slancio al progetto stesso ma soprattutto alla volontà, che caratterizza i nostri programmi operativi telematici dal 2002, di collaborare insieme alle altre pubbliche amministrazioni presenti sul territorio regionale.

Partecipa.net è quindi uno dei contenuti del nostro Piano Telematico e nasce in una cornice più ampia: un grande investimento, tuttora in corso, di infrastrutturazione digitale che permette di dotare tutte le pubbliche amministrazioni del territorio della banda larga (Lepida), tra le più innovative e originali d'Europa. Ed è proprio grazie a Lepida, la via digitale dell'Emilia Romagna, che ci è possibile pensare di progettare servizi ed applicazioni innovativi dal punto di vista tecnologico.

E' chiaro che la tecnologia è un'asset che ci può mettere nella condizione di realizzare obiettivi, risultati, molto probabilmente non ipotizzabili qualche anno fa, ma affinché i progetti abbiano buon esito, occorrono sempre scelte organizzative, politiche, istituzionali di grande determinazione, senza le quali, anche i migliori progetti sono destinati a fallire.

Un obiettivo del nostro Piano Telematico, certamente un po' ambizioso, funzionale allo stesso Partecipa.net, è l'abbattimento dell'e-divide. Nonostante la nostra Regione sia fra le più avanzate d'Europa, il problema dell'e-divide colpisce il 13% della nostra popolazione. Sono, infatti, circa 530.000 i cittadini che non hanno accesso alle opportunità offerte dalla banda larga, a causa di barriere culturali o infrastrutturali. Sensibili a questo problema già dal 2002, intendiamo, con il nuovo Piano Telematico della Regione 2007-2009 (PiTER), continuare, e speriamo risolvere, l'e-divide, che è di genere occupazionale, generazionale e soprattutto strutturale. Nel primo anno di sperimentazione di Partecipa.net, il progetto di si è focalizzato sul Kit di e-democracy, software open-source, che installato dalle pubbliche amministrazioni, mette nelle condizioni tutti i cittadini, previa iscrizione, di poter usufruire del dialogo on-line con le pubbliche amministrazioni.

Nonostante il Kit sia uno, le esperienze di e-democracy delle ammini-

In occasione del bando Cnipa abbiamo presentato il progetto Partecipa.net assieme ad un gruppo di Enti locali: "sistema Regione"

Partecipa.net è uno dei contenuti del Piano Telematico, nasce in una cornice più ampia: infrastrutturazione digitale che sta dotando tutte le PA del territorio della banda larga

La tecnologia è sicuramente un mezzo che consente di realizzare progetti e obiettivi innovativi, ma non può mancare una volontà politica istituzionale per determinarli

Affinché la partecipazione sia davvero allargata uno degli obiettivi di PiTER (Piano Telematico Regione Emilia-Romagna) è l'abbattimento dell'e-divide

Primo anno di sperimentazione di Partecipa.net focalizzato sul Kit di e-democracy

strazioni locali aderenti al progetto, sono diverse fra loro, a queste vanno sommate le iniziative delle associazioni che pure collaborano al progetto e Partecipa.net intende valorizzare ciascuna di loro. Bisogna specificare che il Kit è a disposizione di tutte le amministrazioni che vorranno sperimentare processi di e-democracy. Nel nostro caso la sperimentazione di partecipazione è stata realizzata sulla legge n.20, in particolare sulla pianificazione urbanistica.

Vorrei in questa sede ringraziare i partecipanti al progetto, il cui contributo è stato fondamentale; altresì ringrazio le associazioni che hanno aderito a Partecipa.net come l'Archivio Osvaldo Piacentini, Asphi, Camina, Cittadinanza attiva, Orlando, l'Ordine degli architetti della provincia di Bologna, le associazioni degli enti Anci, Uncem, Upi, perché hanno portato valore alla nostra iniziativa.

Siamo qui oggi per presentare i primi risultati di Partecipa.net ma altresì per fare informazione su questa opportunità; ciò che emerge dalle indagini di benchmarking che stiamo realizzando dal 2003, è che, a fronte di un'esperienza significativa e di una frontiera molto avanzata di disponibilità di servizi on line delle pubbliche amministrazioni della nostra regione, il numero di cittadini che ne fanno uso è ancora molto limitato dal nostro punto di vista, anche se dalle indagini europee, siamo comunque tra le regioni più avanzate: 20% di cittadini che accedono a servizi on line, una percentuale del 50% fra le imprese. Se considerassimo solo l'accezione di internauti questa percentuale crescerebbe: 50% sono i cittadini che entrano nella rete. Crediamo che queste percentuali possano essere migliorate; sicuramente bisogna investire sulla chiarezza della comunicazione e potenziamento della rete: affinché il cittadino non sia ostacolato, bisogna andare nella direzione della qualità dei servizi!

Un primo passo in questa direzione lo stiamo sicuramente muovendo oggi grazie a questa tavola rotonda; molte sono le riflessioni che possono essere fatte, come ad esempio il tema della sfiducia da parte dei cittadini al tema della partecipazione; o meglio, se essa derivi dal sospetto che gli strumenti tecnologici non siano funzionali alla partecipazione oppure se l'idea stessa di poter partecipare ai processi decisionali non goda di molta fiducia. Sicuramente i relatori della giornata potranno confrontarsi su questi temi meglio di quanto possa fare io.

Mi fermo qui, cedo la parola alla presidente dell'Assemblea legislativa Monica Donini, che ringrazio molto per aver interpretato in maniera flessibile il regolamento che prescrive che quando l'Assemblea legislativa è in seduta plenaria, questa sala non possa essere usata. Visto il tema della giornata, credo sia stato un elemento di forte sensibilità da parte della politica.

MONICA DONINI

*Presidente Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna*

Vi ringrazio e saluto a nome dell'Assemblea legislativa. Esprimo la mia gratitudine e replico alla cortesia con la quale il direttore Garavini mi ha dato la parola dicendo che anche in questa occasione, in coerenza con i temi del convegno, ho avuto modo di riflettere sul rapporto tra mezzi e fini, nel momento solenne cioè in cui i consiglieri regionali sono riuniti in assemblea plenaria.

Normalmente valorizziamo e “proteggiamo” questo momento per esigenze organizzative adottando una logica che a volte è necessaria, ma che si presta al rischio dell'autoreferenzialità della politica, delle istituzioni, della chiusura di queste ultime alla società in una sfera separata.

Non deve essere più così: il mondo della politica deve prendere atto di ciò che è passato in una società che si è interrogata e che chiede alla politica un salto di qualità di evoluzione del sistema democratico.

D'altronde lo dico sempre (e con l'umiltà degli approcci che deve contraddistinguere chi rappresenta le istituzioni): la democrazia non è un concetto statico e si deve costruire attraverso le pratiche e le diverse esperienze.

Si pensava di essere in democrazia anche quando non votavano le donne e quando il diritto di voto era attribuito sulla base del censo economico. Poi la democrazia è diventata “democrazia piena e di rappresentanza” attraverso i percorsi straordinari che in questo Paese ci sono stati.

Oggi si parla di “partecipazione democratica”, perché è diventata un'esigenza primaria ed una richiesta indifferibile della società civile. E' diventata una richiesta anche per noi, rappresentanti eletti, quella di marcare sempre di più una relazione costruttiva e fattiva con chi fruisce delle politiche pubbliche, con chi ha il compito di aiutarci nell'indicazione degli obiettivi e, nello specifico caso della Regione, con chi collabora alla costruzione degli iter legislativi, valutando come non secondario il ruolo che abbiamo circa il controllo dell'efficacia delle leggi emanate.

Se, dunque, uno degli obiettivi primari è quello della partecipazione, risulta indispensabile un ragionamento in ordine alla compiutezza ed alla coerenza tra mezzi e fini, tra strumenti e loro utilizzo e quindi un ragionamento che metta in relazione la partecipazione dei cittadini con l'efficacia degli atti legislativi, attribuendo al termine “efficacia” non il senso di un'enunciazione di principio, ma il perseguimento di obiettivi concreti per la realizzazione dei quali è necessario che i politici cedano alcuni spazi di “sovranità” per riconnettersi al popolo che rappresentano.

Dico queste cose come cittadina dell'Emilia-Romagna, compiaciuta del portato culturale e dei servizi che l'Emilia-Romagna ha storicamente offerto alla sua cittadinanza attraverso la costruzione di pratiche e percorsi basati

La società chiede alla politica un salto di qualità di evoluzione del sistema democratico

Occorre fare un ragionamento che metta in relazione la partecipazione dei cittadini con l'efficacia degli atti legislativi

Chi partecipa alle politiche pubbliche deve poter riconoscere la tracciabilità del proprio operato

sulla condivisione valoriale.

Chi partecipa e dà un suo contributo alle politiche pubbliche deve poter riconoscere nell'elaborazione delle stesse la "tracciabilità" del suo operato e quindi deve potere riconoscere il luogo, l'ambito e la ricaduta effettiva delle sue sollecitazioni. Per noi politici ciò rappresenta una sfida culturale ed istituzionale insieme, sfida che dobbiamo intraprendere con il massimo del coinvolgimento sociale e civile.

Il Piano Telematico della Regione risponde a tale obiettivo perché consente di allargare e facilitare la conoscenza attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie.

La Regione conserva all'interno della sua videoteca l'intero patrimonio del maestro Manzi ed ha istituito a Bellaria il premio Manzi. Si tratta di un'eredità che riguarda un'epoca in cui tanti hanno imparato a leggere e scrivere grazie alla trasmissione televisiva: *"Non è mai troppo tardi"* curata dallo straordinario maestro elementare. Menziono questo dato come elemento simbolico di ciò che l'Emilia-Romagna continua a fare per migliorare l'efficacia degli strumenti che mette a disposizione dei cittadini al fine di contrastare l'ignoranza, ogni forma di segregazione sociale e culturale, ogni forma di discriminazione.

Oggi si pone il tema non soltanto dell'analfabetismo di ritorno, ma anche dell'alfabetizzazione che concerne l'utilizzo delle nuove tecnologie in un momento storico che, guardato nel suo complesso e nella sua complessità, è indubbiamente di crisi, crisi che è ahimè di "sistema politico" e di civiltà. Le istituzioni hanno quindi il dovere di mettere a disposizione tutti gli strumenti che consentano la fuoriuscita da questa crisi, attraverso innanzitutto le metodologie che concernono l'informazione ed hanno una ricaduta diretta sulla formazione e sull'istruzione.

Del resto quando con gli stili comunichiamo i comportamenti e gli argomenti che mettiamo a disposizione della cittadinanza, noi stessi dimostriamo che i linguaggi ed il modo con cui lavoriamo, sono coerenti alle finalità di fuoriuscita dalla crisi che intendiamo attuare.

Vanno attivati percorsi di recupero e consolidamento del protagonismo femminile

Partecipare, uscendo dai palazzi, alle attività che emergono dalla società, è un impegno che l'Assemblea assume in coerenza con il dettato statutario recentemente approvato e che consente una ricognizione della società maggiormente rappresentativa della realtà, realtà fatta al 50% di donne nei confronti delle quali (permanendo un deficit di rappresentanza importante) vanno attivati percorsi di recupero e consolidamento del protagonismo al femminile.

L'Assemblea supporta quindi ogni iniziativa legata ai temi dell'innovazione tecnologica poiché ne riconosce la peculiarità e l'importanza e perché ritiene non debbano esservi scimmiettature dei livelli nazionali. Il rapporto dell'Assemblea legislativa con i cittadini emiliano-romagnoli è cosa diversa da quello del Parlamento nazionale con il "sistema paese". Per questa

ragione va recuperato il massimo del potenziale e delle competenze per valorizzare il ruolo delle Regioni e dei loro esecutivi.

Sono felice di essere qui con voi oggi perché ritengo sia questa una giornata nella quale tutti siamo chiamati ad investire in “speranza”, nella speranza di una riforma culturale, sociale e civile che fa della partecipazione e della passione politica il suo asse fondamentale. Se non facessimo questo, se non investissimo in “speranza”, dovremmo inevitabilmente dedicarci alla rassegnazione della nostra inefficacia.

Come Assemblea legislativa stiamo sempre di più stringendo relazioni col mondo della scuola. Sono anni che l'Emilia-Romagna apre le porte ai ragazzi ed ai giovani, ed oggi, proseguiamo questo lavoro mettendo a disposizione di questi ultimi il Kit di Partecipa.net. L'Assemblea legislativa è dentro a questo progetto a pieno titolo, coordinandosi con tutte le Province, con l'Ufficio scolastico regionale ed attraverso la realizzazione del nuovo sito (presentato alcuni giorni fa al COM.PA, ma attivo solo dal 1° gennaio). Le nuove generazioni desiderano parlare con noi anche attraverso una nuova rete di relazioni ed attraverso nuove tipologie di strumenti che consentano di allargare i percorsi e le pratiche del dialogo e della comunicazione. La cornice è dunque quella della responsabilità condivisa ed intergenerazionale nelle scelte della democrazia attraverso un'attività che l'Assemblea promuove con la convinzione che il coinvolgimento non possa esservi senza speranza, vivacità e passione di progettare insieme.

Grazie.

L'Assemblea promuove la responsabilità condivisa ed intergenerazionale nelle scelte della democrazia

SERGIO COFFERATI

Sindaco di Bologna e Presidente Anci Emilia-Romagna

Il tema del rapporto tra rappresentati e rappresentanti, tema antico della democrazia, è tornato ad essere molto caldo per una somma di modifiche alle strutture di rappresentanza e alle sue regole che, a mio parere, hanno avuto un'incidenza molto forte sulla percezione degli effetti della democrazia.

C'è un evidente bisogno che nasce in ciascuna persona, una volta che ha scelto il suo rappresentante con l'esercizio del voto e lo ha nominato in questa o quella funzione istituzionale, di verificare la coerenza nell'applicazione del progetto che ha condiviso. Si sceglie una forza politica, uno schieramento, una persona, in virtù della credibilità che questa persona possiede, ma anche delle proposte che avanza. Il valore del progetto, del programma, come viene più opportunamente chiamato, è reso a volte ancor più forte dalle modalità elettorali, dal modello che si sceglie per eleggere

Il tema del rapporto tra rappresentati e rappresentanti è tornato ad essere un tema molto caldo

I tempi di cambiamento, in una società come la nostra, sono oramai rapidissimi. Il tempo che intercorre tra l'elezione e il successivo appuntamento, è diventato, rispetto al passato, oggettivamente molto lungo

re le persone.

I tempi di cambiamento, in una società come la nostra, sono oramai rapidissimi. Il tempo che intercorre tra l'elezione e il successivo appuntamento è diventato, rispetto al passato, oggettivamente molto lungo: quattro o cinque anni, sono un arco di tempo nel quale succedono molte cose e tante volte è necessario implementare, oppure addirittura cambiare, interi capitoli della propria proposta. Gli elettori lo sanno benissimo, ne sono consapevoli e credo che anche per questa ragione il voto e la verifica successiva siano ancora fondamentali in qualsiasi modello democratico, però hanno sempre più bisogno di qualcosa che riempi quest'arco di tempo.

Aggiungete gli effetti della comunicazione: quello che un tempo veniva percepito nella sua dimensione generale, nei suoi effetti conclusivi, oggi è conosciuto in tutta la sua gestazione, a volte eccessivamente, diventando anche oggetto di deformazioni e di strumentalizzazioni, a partire dalla discussione su una proposta, qualunque essa sia, al suo sviluppo e trasformazione in un'ipotesi legislativa, fino all'approvazione.

Poi la polemica e la discussione proseguono: la non breve fase di costruzione del progetto prima e la fase delle sue integrazioni, delle sue modifiche o della sua traduzione in norma legislativa poi, sono assoggettate ad un processo di conoscenza progressiva, inimmaginabile solo vent'anni fa. C'è una lente che ingrandisce ogni fase, ogni momento specifico nel quale si opera, per applicare ciò che è stato orientativamente deciso nella fase di proposta, oppure è stato successivamente introdotto come modica o articolazione del progetto iniziale. Anche questo determina un rapporto tra l'azione dei rappresentanti e i loro elettori completamente diverso rispetto a quello di qualche tempo fa, di solo qualche decina di anni or sono.

Dobbiamo mettere in conto, peraltro, che questo processo tende ad accentuarsi con alcuni fenomeni degenerativi. Considero tale la personalizzazione in politica, per un verso, e anche la polemica preventiva che oramai è diventata prassi quotidiana da parte delle fonti di informazione che attribuiscono ai rappresentanti intenzioni non sempre corrispondenti al vero, per ragioni che non riguardano il merito dell'azione, ma la vita e la fortuna delle fonti di informazione.

Vedo molta incertezza nel rapporto tra rappresentati e rappresentanti, determinata anche da quest'inevitabile differenza nei tempi della legittimazione. Le elezioni sono oramai un appuntamento costante ma inevitabilmente differenziato nelle sue varie forme: l'elezione per il Sindaco e per il Presidente della Provincia coincidono, quelle del Presidente e della Giunta regionale vengono dopo, il Parlamento ancora successivamente.

Nel mezzo c'è oramai la nuova dimensione statale che è l'Europa. Ma poiché le azioni sono connesse, strettamente legate, e quello che si decide in un luogo è condizionato o condiziona quello che poi avverrà in un altro, anche questo sgranamento nel tempo degli appuntamenti elettorali muta,

rispetto al passato, e a volte cambia radicalmente la percezione e la relazione tra i due soggetti: chi rappresenta e chi è rappresentato.

Qualche problema è determinato dalle diverse forme di legittimazione. Ho citato cinque appuntamenti elettorali, quelli che riguardano il Comune, la Provincia, la Regione, il Parlamento nazionale e il Parlamento europeo, cinque diverse forme di legittimazione. Può sembrare irrilevante, ma secondo me in verità non lo è, il fatto che si crei un rapporto tra l'elettore e la persona che sceglie, notevolmente diverso, qualche volta addirittura in contrasto, soprattutto perché le modifiche relative alle norme elettorali hanno portato, per esempio nel caso del Parlamento, alla ripresa vistosa del ruolo dei partiti nell'individuazione dei rappresentanti.

Non credo che per quella via i partiti ritrovino dinamicità al loro interno, anzi, penso esattamente l'opposto; questo elemento di novità ha seguito quello che era stato considerato un cambiamento epocale, cioè la scelta del maggioritario come strada fondamentale per dare stabilità ad un Paese e determinare condizioni di gestione migliore rispetto al passato.

Questa somma di processi che cosa ha portato in sostanza? Una sorta di esplosione del bisogno di essere coinvolti in ciascun momento da parte degli elettori, rispetto all'azione ordinaria dei loro rappresentanti. Un tempo non era così: si votava, si ritornava a votare al momento opportuno, si giudicava il lavoro e l'esperienza fatta dal proprio rappresentante, lo si confermava o sostituiva.

La vera funzione di filtro e di coinvolgimento, quella che oggi chiamiamo più opportunamente "partecipazione", in verità era svolta dai partiti. Uno dei ruoli storici tradizionali dei grandi partiti di massa era proprio questo: dare in occasioni importanti, in circostanze definite, la possibilità ai propri iscritti, ed erano tanti, ma anche ai cittadini che lo volevano, la possibilità di conoscere, di far sentire la propria voce, di avanzare valutazioni, giudizi.

La vera funzione di filtro e di coinvolgimento, quella che oggi chiamiamo più opportunamente partecipazione, in verità era svolta dai partiti. Uno dei ruoli storici, tradizionali dei grandi partiti di massa era proprio questo

I partiti hanno poi incontrato le difficoltà note; è cominciato un processo di trasformazione ancora non concluso, che francamente non so nemmeno come e quando si concluderà, ma la scomparsa dei partiti di massa con i loro radicamenti territoriali è abbastanza evidente; c'è un fenomeno nuovo, lo chiamerei "dei partiti regionali", perché lo stesso partito nazionale in verità è sempre più esplicitamente condizionato dalla rappresentanza di territorio, nel bene (non moltissimo) e nel male, dunque quel luogo del coinvolgimento e della partecipazione non c'è più.

Credo che queste siano le ragioni che portano tante persone a chiedere direttamente ai loro rappresentanti, nelle loro funzioni istituzionali, di attivare canali di coinvolgimento. Capita a me, ma credo capiti a tutti i sindaci delle città medio-piccole (fanno qualche eccezione le grandi città come Milano e Roma, dove si sa che c'è il Sindaco, ma il suo rapporto con i cittadini è oggettivamente complesso) di ricevere una richiesta costante di rapporto, di relazione, di comunicazione che è ben più consistente di quella che, fisiolo-

Oggi, con la scomparsa dei grandi partiti e la comparsa di quelli "regionali" si è creato un desiderio da parte dei cittadini di maggiore coinvolgimento

gicamente, per tanti decenni, è stata in campo. Riguarda i sindaci, riguarda gli assessori, mano a mano che diventano noti in virtù della delicatezza dei loro temi ma anche progressivamente per la visibilità che assumono.

In questo è facile vedere come il ruolo dei media abbia un'incidenza assai rilevante: l'essere riconosciuto per la funzione che svolgi, o che il cittadino sappia che un certo volto corrisponde all'assessore A o all'assessore B, comporta un sovraccarico di richieste di relazione non indifferente.

Il problema che va affrontato è dunque quello di dare risposte positive a quello che potrei chiamare, un po' semplicisticamente, il nuovo bisogno di partecipazione.

In Emilia-Romagna, ma anche in altre realtà dell'Italia centrale, esiste una forte rappresentanza collettiva degli interessi, sia di quelli d'impresa sia di lavoro e il vastissimo fenomeno dell'associazionismo fa sì che anche questi siano luoghi della partecipazione su temi specifici e anche di natura più ampia. Questa diffusissima presenza dell'associazionismo fa anche di quest'ultimo uno strumento di partecipazione e contemporaneamente uno strumento che la sollecita: quindi non c'è solo il singolo cittadino che chiede relazione ma c'è anche il cittadino rappresentato dalla sua associazione. Le associazioni hanno spesso un carattere magmatico, addirittura negli ultimi anni sono diventate in tante circostanze comitati che potremmo chiamare "di scopo", legati ad un tema ambientale o sociale, che nascono e muoiono in virtù della soluzione del problema per il quale ci si è impegnati, ci si è affacciati sul palcoscenico della rappresentanza.

Sotto il cielo, dunque, c'è tantissimo movimento e c'è anche del disordine, però la richiesta è positiva e molto forte; ecco perché le istituzioni devono pensare compiutamente a come dare risposte positive a questa sollecitazione diffusa. Sia nel rapporto con i singoli sia nel rapporto con i soggetti di rappresentanza collettiva, qualunque sia la loro origine.

Dare una risposta positiva vuol dire fare contemporaneamente più cose. Non credo che ci sia un'unica strada. Quella della quale si parla qui oggi è assai importante, perché è una modalità molto efficace e rapida di comunicazione diretta: il coinvolgimento dei cittadini nella definizione di progetti che li riguardano attraverso l'uso delle tecnologie e dei linguaggi. Noi abbiamo fatto qualche esperienza, ve ne parlerò successivamente l'assessore all'urbanistica del Comune di Bologna, però è evidente che i linguaggi che semplificano, che abbattano il tempo, modificano radicalmente le distanze, sono strumenti con delle potenzialità enormi, vanno regolati nel loro utilizzo e bisogna mettere in conto l'uso della tecnologia e dei linguaggi, come è stato detto, nella doppia direzione: la raccolta della sollecitazione, la valutazione, il parere, la richiesta e contemporaneamente la risposta. E' molto importante la conoscenza di quel che accade, quali sono le ragioni nell'individuazione delle priorità, quali sono le ragioni nella definizione di una politica e nella sua attuazione. Non c'è partecipazione efficace se ci si

limita soltanto alla raccolta dell'esigenza, della sollecitazione, del parere, della proposta, che pure è molto importante, ma non risolutiva. Anzi, agire soltanto in una direzione può creare delle distorsioni anche pericolose, crea abbastanza rapidamente disaffezione e non dà un contributo vero alla ricerca anche nello stimolo degli elementi di qualità che sono fondamentali per qualsiasi azione.

Poi c'è da mettere ordine e fissare regole anche nel rapporto partecipativo con la rappresentanza collettiva. Insisto nel dire che la vastissima rappresentanza di interessi, ma anche quella apparentemente più semplice, di carattere associativo, che riguarda il volontariato, non ha forza sufficiente se non ha una regola nel definire la sua rappresentanza. Non basta affacciarsi come associazione per avere efficacia nell'azione e diritto ad essere riconosciuti come interlocutori.

Senza una regola condivisa e poi applicata, senza cioè fissare "chi rappresenta chi", il rischio dell'esplosione delle corporazioni e del condizionamento dell'azione pubblica da parte di coloro che sono in grado di esercitare un rapporto di forza (e non necessariamente di essere rappresentativi) perché collocati in qualche ganglio delicato del sistema, è qualcosa di più di un rischio: è una conseguenza inevitabile. Lo dico perché basta guardarci intorno, osservare fenomeni non nuovissimi ma che sono riesplosi, penso per esempio alla reazione che ha determinato il provvedimento sulle liberalizzazioni quando è intervenuto sulle condizioni di alcune forme di attività economica o di professione.

E' evidente che l'efficacia dell'azione dei soggetti che sono stati interessati da quel provvedimento non è data dalla loro rappresentatività, che nessuno ha mai misurato, ma dalla possibilità, o meno, di condizionare la vita quotidiana. Quello che avviene nel rapporto di lavoro è oggettivamente regolato, per esempio lo sciopero in un'impresa manifatturiera è una cosa ben definita: è la sospensione della prestazione che produce un danno alla produzione e un danno alla retribuzione di chi decide, liberamente, per un periodo di tempo dato, di non prestare la sua attività. Da lì in avanti è tutto più incerto. E viene meno se non è regolato anche dall'elemento etico fondamentale per cui alla tua azione di contrasto deve corrispondere un sacrificio tuo, la rinuncia a qualcosa, che dà legittimazione e contemporaneamente forza perché ha un fondamento etico. Ma se sei messo in condizione, perché non c'è regola, come capita oggi, di poter fare quello che vuoi e di condizionare l'azione degli altri, magari rivendicando un coinvolgimento e una partecipazione, il gioco si rompe, si incrina rapidamente.

Credo che la rappresentanza, proprio a fini partecipativi, sia un tema enorme perché c'è un mondo antico nel quale il processo è stato per tempo individuato, conosciuto, regolato; e c'è un mondo nuovo in cui il processo è ben lontano dall'essere percepito nelle sue dinamiche fondamentali e ancor meno regolato. Credo che dunque bisognerà affrontare seriamente

l'argomento della rappresentanza come elemento decisivo nei processi di partecipazione, perché la partecipazione ha un senso se alla fine si produce un risultato: se chi decide di farsi coinvolgere o chiede di essere coinvolto può valutare qual è l'efficacia di questo coinvolgimento, cioè se alla sua azione corrisponde un risultato positivo, per gli interessi che rappresenta, per le idee che muove, che porta in campo.

Per far ciò è indispensabile verificare la rappresentanza. Diversamente, la partecipazione che viene rivendicata può diventare un luogo della distorsione dei rapporti delle relazioni e invece di dare vantaggi può produrre qualche ricaduta non positiva.

Sono temi complessi, che riguardano le forme associative del "vecchio mondo": oggi non basta avere una straordinaria storia alle spalle per poter contare su uno straordinario futuro davanti a sé, e questo, senza dubbio, è il tema che dovrebbero affrontare autonomamente le grandi organizzazioni di rappresentanza sociale o di interessi, che esistono da oltre un secolo.

C'è poi l'intero e amplissimo universo del nuovo mondo, fatto di figure professionali, di attività economiche frantumate e diverse, di attività e di economia di rete nel quale l'individuazione dei bisogni è relativamente semplice, mentre quella delle regole per dare soddisfazione condivisa a questi bisogni è un po' più complessa. Intanto, è importante che si facciano le cose possibili e che queste vengano, dopo la sperimentazione, codificate e considerate come prassi costante, come quella appunto dell'e-democracy, perché le sperimentazioni stanno dando riscontri di grandissimo interesse: l'intuizione si è confermata positiva.

In questo quadro di oggettiva incertezza per quanto concerne le modalità di individuazione e l'efficacia della rappresentanza istituzionale, occorre regolare il resto. E-democracy è efficacissima intuizione che sta diventando una procedura, una prassi consolidata e non a caso sta dando i primi risultati positivi

Bisognerà lavorare intorno a questi segmenti che si consolidano e nel contempo costruire il resto, che è molto complesso. Lo considero vitale per la democrazia del futuro; in questo quadro di oggettiva incertezza per quanto concerne le modalità d'individuazione e l'efficacia della rappresentanza istituzionale, occorre regolare il resto, perché anche se spesso il conflitto produce evoluzioni positive, qualche volta invece produce rotture che fanno arretrare. Inoltre non è mai certo che il conflitto possa indirizzare gli avvenimenti nella direzione opportuna.

Vale la pena pensarci in tempo, ma questo è argomento per altri appuntamenti. Il tema di oggi credo che invece si possa classificare come una efficacissima intuizione che sta diventando una prassi consolidata e non a caso sta dando i primi risultati positivi.

DUCCIO CAMPAGNOLI

*Assessore Attività produttive, Sviluppo economico, Piano telematico
Regione Emilia-Romagna*

La presidente Monica Donini e il sindaco Sergio Cofferati, ci hanno ricordato che, parlando di e-democracy, occorre porre innanzitutto l'accento sulla "democracy" prima che sulla "e-", che si riferisce alle nuove tecnologie. Vorrei solo citare il resoconto di una ricerca presentata ieri sui giornali, realizzata dall' Economist, sullo stato della democrazia in particolare nei paesi occidentali e che colloca l'Italia al 34° posto.

Pur prendendo con la dovuta cautela queste ricerche dell' Economist, sembra che in questo caso sia stato usato un approccio equanime, perché dopo di noi viene collocata proprio la Gran Bretagna; al primo posto invece si classificano Svezia, Islanda e Olanda. Cito questa ricerca perché la cosa che più mi ha colpito è che la classifica è stata stilata riferendosi a cinque parametri.

Questi erano: il processo elettorale, la cultura politica, la libertà politica, la partecipazione e l'efficienza di governo. L'Italia prende 9 per il processo elettorale, 8 in cultura politica e in libertà politica ma 5 in partecipazione e in efficienza di governo.

Questi "brutti voti" ci fanno capire che effettivamente noi dobbiamo tornare a problematizzare il tema della democrazia, perché non è sufficiente neppure la giusta e sacrosanta convinzione di avere alle spalle una robusta tradizione di cultura civile, politica, persino filosofica: ci dobbiamo interrogare sempre più fortemente su che cosa è oggi libertà politica, sul suo rapporto con il sistema dei media.

Rimane forte comunque la convinzione di rappresentare un modello in quanto a libertà politica e a cultura politica: questa indagine ci conferma appunto questo ma ciò non ci rende esenti dalla necessità di costruire poi, effettivamente, la partecipazione che si deve collocare nel percorso di effettiva realizzazione dell'azione del governo e dell'amministrazione.

Voglio ricordare inoltre l'importanza di costruire la partecipazione accanto all'esercizio della rappresentanza, all'esercizio, cioè, delle decisioni di governo che competono tradizionalmente alle istituzioni e la necessità di dare effettiva concretezza alla possibilità di partecipare con maggiore facilità.

Nella stessa pagina del giornale, il Corriere della Sera, che riportava questa interessante ricerca dell' Economist, c'era anche un discorso ancor più importante, ed è il resoconto dell'intervento del Presidente Napolitano, qui intitolato "Più donne ai vertici dello Stato", nel quale emerge che l'Italia risulta 77-esima dal punto di vista della partecipazione femminile, il che ci ricorda come occorra guardare a queste tematiche anche in un'ottica di

Ricerca di The Economist sullo stato della democrazia: Italia al 34° posto perché le viene attribuito il voto di cinque in partecipazione e in efficienza di governo

Il dato spinge a problematizzare il tema della democrazia. La partecipazione deve essere collocata nel percorso dell'azione di governo e dell'amministrazione

E' importante costruire la partecipazione accanto all'esercizio di rappresentanza, anche in un'ottica di genere

genere.

Naturalmente sono temi di grande complessità e di grande impegno, io posso soltanto dire che questa bella esperienza è stata resa possibile, lo diceva il direttore Garavini, dall'impegno e dalle esperienze molto significative che si stanno realizzando in tanti comuni e amministrazioni territoriali della nostra Regione e dal rapporto con tantissime esperienze ed iniziative delle associazioni.

Non c'è dubbio che progetti ed esperienze di questo genere debbano far parte, sempre di più, delle priorità di una Regione di territori digitali, per realizzare qualcosa di utile al di là del mettere a disposizione una serie di infrastrutture.

Noi abbiamo fatto una scelta molto importante, che oggi vorrei ricordare, e cioè di puntare sulla scelta di dotare l'intera pubblica amministrazione della Regione, degli enti locali, delle aziende dell'Emilia Romagna, di una infrastruttura avanzata di connessione a banda larga.

La scelta un po' originale di dotarci di una nostra rete a tecnologia avanzata di connessione, che abbiamo chiamato Lepida, ora attiva anche all'interno dei Comuni, a cominciare da quello di Bologna, che conetterà l'insieme delle sue sedi e delle sue attività amministrative anche decentrate nel territorio, si è dimostrata un grande investimento.

Se avessimo aspettato il ritmo del mercato è difficile prevedere quando avremmo potuto avere una rete ad avanzatissima tecnologia con connessione a fibra ottica perché al momento c'è una copertura, con questa tecnologia sul territorio nazionale soltanto del 7%.

Perché è giusto puntare su questo e investire qualche risorsa pubblica in questa direzione? Perché, stando soltanto al dato tecnico, questa infrastrutturazione consente davvero di dare vita e priorità ad una nuova generazione di servizi nei quali l'interattività, e quindi la possibilità di dialogo tra cittadini ed amministrazioni può essere effettivamente realizzata meglio, perché sono quelle tecnologie che lo consentono.

Abbiamo alcune esperienze molto interessanti, delle quali discuterete oggi, che riguardano la possibilità di migliorare le attività amministrative, o il rapporto con le associazioni, per esempio la possibilità di realizzare e di mettere in un'unica memoria digitale le carte del territorio: è del tutto evidente che un servizio simile consente a questi professionisti un dialogo migliore con la pubblica amministrazione.

Un altro interessante progetto è quello che riguarda la teleformazione: ci sono già molti comuni dell'Appennino della nostra Regione che, uno o due giorni a settimana, fanno sì che i loro ragazzi, anziché percorrere le lunghe distanze che li separano dalla scuola superiore, possano fare lezione in una sala, magari del Comune, seguendo le lezioni e le attività attraverso il computer.

Ma la prova più importante è quella di Partecipa.net: le esperienze che

si stanno realizzando sono molto significative anche se sappiamo di doverci misurare con delle soglie che occorre superare.

Il 37% della popolazione della nostra Regione è costituita dai cosiddetti “internauti”, ovvero cinque punti percentuali in più rispetto alla media italiana; di questo 37%, però, solo poco più della metà dialoga con la pubblica amministrazione on-line: di questo dato, che pur ci mette davanti alla maggior parte delle regioni italiane, non ci possiamo dire soddisfatti, perciò oltre a puntare sull’ausilio delle nuove tecnologie, è necessaria la consapevolezza, l’impegno e l’investimento nel valore della partecipazione e della possibilità di facilitarla.

Insieme alle città, ai comuni, alle amministrazioni territoriali della nostra regione, abbiamo collocato Partecipa.net tra i progetti che dovranno far parte dell’ulteriore esperienza del Piano Telematico, all’interno del quale, realizzata l’infrastruttura avanzata per il dialogo, dobbiamo ora mettere a disposizione servizi utili ai cittadini, agli interlocutori della pubblica amministrazione.

Non vi è dubbio che il servizio più importante è quello di aiutare per quanto possibile il loro diritto primario, che è il diritto alla partecipazione.

Per questa ragione ringrazio molto il sindaco Sergio Cofferati e la presidente Monica Donini per la loro partecipazione che sottolinea il valore di questo impegno e grazie anche della vostra partecipazione che ci dimostra quanto interesse c’è su questo tema, cosa che ci stimola e ci conferma la convinzione di continuare a lavorare e ad impegnarci per una Regione in digitale, che sia soprattutto una Regione utile per i suoi cittadini.

Progetti ed esperienze del genere devono far parte di una Regione di territori digitali. RER ha investito dotando le PA della banda larga (Lepida), così da garantire massima efficienza di servizi e diritti. Il più importante fra questi è il diritto alla partecipazione

Moderatore

VALTER BARUZZI

Direttore scientifico Associazione Camina

Nella mattinata gli interventi ci hanno consentito di delineare lo sfondo generale del rapporto tra le nuove tecnologie e i temi della partecipazione democratica, con un largo riferimento alla pianificazione territoriale, in cui la centratura era più sulle questioni politiche.

In questa seconda parte della mattinata entreranno in gioco le esperienze concrete, quindi sarà più esplicito il nesso tra la partecipazione alla pianificazione e l’utilizzo delle nuove tecnologie. Partiamo con un primo giro di tavolo: passo la parola a Virginio Merola, e la prima domanda che pongo è di carattere generale, riguarda la partecipazione in senso lato, ed è una sorta di ponte tra i due momenti della mattinata. Un breve flash sulle esperienze di partecipazione inerenti ai processi di pianificazione sul coinvolgimento dei cittadini: che accade a Bologna?

VIRGINIO MEROLA

*Assessore Urbanistica, Pianificazione territoriale, Casa
Comune di Bologna*

Il Comune di Bologna sta conducendo una sperimentazione di partecipazione sul nuovo PSC

Intanto buongiorno a tutti. In tema di partecipazione, quello che stiamo impostando a Bologna è un lavoro, in particolare nel campo urbanistico, che definirei di sperimentazione: stiamo accompagnando il processo di elaborazione del nuovo PSC con nuove modalità di partecipazione dalle quali ci attendiamo anche indicazioni per mettere a punto un sistema compiuto di regole aggiornate e di strumenti per la partecipazione stessa.

Noi riteniamo che la partecipazione sia necessaria per raggiungere una maggiore efficacia nelle decisioni pubbliche, ma riteniamo anche che abbia bisogno di essere verificata concretamente: è per questo motivo che abbiamo previsto diversi momenti di partecipazione durante tutta la fase di elaborazione del piano strutturale.

Obiettivi: maggiore efficacia nelle decisioni, maggiore responsabilizzazione del cittadino, rinnovamento del ruolo dei quartieri, comunicazione adeguata

Quindi il nostro progetto è, in sostanza, finalizzato al conseguimento di questi obiettivi: una maggior efficacia nelle decisioni, una maggiore responsabilizzazione del cittadino che partecipa al processo decisionale, un rinnovamento del ruolo dei quartieri e una comunicazione adeguata come base per i processi di partecipazione stessa.

Le prime esperienze intraprese sono state quelle dei forum cittadini attivati per le politiche urbanistiche e organizzati in gruppi di discussione estesi alle istituzioni, a gruppi organizzati e a singoli cittadini; per quanto riguarda la costruzione del nuovo PSC, invece, l'esperienza è in corso.

In questo campo abbiamo adottato i forum per le politiche della mobilità e quindi per la costruzione del piano generale del traffico urbano, ma anche per le politiche ambientali attraverso un primo laboratorio a scala di quartiere che poi verrà generalizzato per la formazione del piano energetico comunale.

Strumenti: forum per le politiche di mobilità con un primo laboratorio a scala di quartiere; laboratori di urbanistica partecipata nei quartieri che affiancano i forum, laboratori in vere sedi attrezzate, diversi metodi di confronto ad hoc, presenza di un "facilitatore"

L'altro punto di sperimentazione riguarda i "laboratori di urbanistica partecipata" nei quartieri, che riguardano progetti di trasformazione in parti specifiche del territorio e che affiancano i forum ma forse più adatti per far partecipare direttamente i cittadini ai processi di riqualificazione del territorio, alla scala delle relazioni di vicinato.

Stiamo perciò organizzando questi laboratori come sedi attrezzate per la discussione tra amministratori, progettisti, abitanti, operatori economici ed esponenti dell'associazionismo locale, che hanno già avuto modo di incontrarsi più volte con la mediazione di un facilitatore e con l'utilizzazione di vari metodi di confronto.

Esistono una serie di metodologie di lavoro studiate *ad hoc* per questo tipo di esperienza, che riguardano il numero dei partecipanti, la loro composizione, la disponibilità di orario, gli spazi e le attrezzature fornite e le tecniche via via utilizzate che sono, ad esempio, la costruzione di scenari futuri,

l'analisi o la redazione di mappe, bisogni e risorse: il lavoro, in sostanza, di un vero e proprio laboratorio.

Tutti questi incontri nei laboratori sono stati pubblicizzati attraverso l'uso di volantini (in qualche caso di un giornalino specifico), della posta tradizionale ed elettronica e attraverso la costruzione di pagine web dedicate. I laboratori finora avviati sono quello della zona dell'ex mercato dove c'è un piano urbanistico per un nuovo insediamento; il laboratorio di via Larga, che riguarda la costruzione di un parco e una serie di alloggi di edilizia sociale (una iniziativa che abbiamo intrapreso con un concorso di progettazione partecipata, indetto da ANCI, INU e WWF); il laboratorio al parco San Donnino - Fascia boscata per la progettazione partecipata di un nuovo parco; il laboratorio a Villa Bernaroli per il progetto del parco città-campagna (definito insieme alle associazioni che già sono presenti nella zona) e un laboratorio per ripensare l'area della Montagnola attraverso una progettazione partecipata.

Allo stesso tempo stiamo lavorando ad una interessante esperienza con la "Fondazione del Monte" per un progetto che si chiama "Bella fuori", ovvero un concorso di idee rivolto a professionisti, per investire nella riqualificazione urbana di Bologna.

Questo è il quadro delle sperimentazioni in atto nelle quali, ad oggi, sono coinvolti 3500 cittadini, da cui ci aspettiamo indicazioni utili a portare a compimento un processo che, a nostro avviso, sta già dando buoni risultati.

Tutti questi laboratori sono ancora aperti, alcuni sono nella prima fase, altri nella seconda (che per noi corrisponde alla progettazione partecipata degli edifici e del verde); in ogni caso i risultati ci appaiono interessanti: in particolare, se consideriamo i laboratori relativi alle aree da riprogettare e se rapportiamo i tempi e i costi con i processi decisionali in precedenza falliti, possiamo constatare una certa efficienza nell'uso di questo strumento partecipativo.

Le decisioni assunte, utilizzando metodi partecipativi, sono più eque e più assennate di quelle che deriverebbero da un altro tipo di processo, perché ciò che viene realizzato non è solo la progettazione condivisa in sé, ma anche la costruzione di una rete tra i cittadini protagonisti di questi interventi, quindi il processo non si esaurisce una volta concluso il laboratorio.

Aspetti generalmente positivi di ciò che finora è stato svolto, per chi lo ha vissuto, sono il forte coinvolgimento personale e l'intensità delle relazioni che si creano tra i gruppi dei cittadini: questo era un aspetto non considerato nei nostri obiettivi iniziali, ma di grande interesse, in quanto ha molto a che vedere con l'empowerment, ovvero l'attribuzione di capacità di fare, e quindi con la valorizzazione del capitale sociale della città.

L'esperienza dei laboratori procederà con la progettazione dato che la fase di definizione è terminata: al momento, infatti, è in arrivo la proposta

Promozione degli incontri fatta con volantini, lettere ordinarie, e-mail, creazione pagine web *ad hoc*

3.500 cittadini coinvolti.
Le decisioni assunte sono più eque, il risultato è anche la costruzione di reti di cittadini

per l'adozione del piano strutturale e dal 2007 i laboratori interverranno in situazioni ancora più vitali per la città, come quelle riguardanti le aree ferroviarie e produttive dismesse della Bolognina e della zona Santa Viola.

Perché ho insistito sulla fase sperimentale? Perché con l'approvazione del PSC noi vorremmo portare a sintesi le varie esperienze partecipative per arrivare a scelte più ragionate e compiute: il tema della democrazia deliberativa o della democrazia conflittuale, o altri tipi di approcci al tema della partecipazione, interessano tutti, e vorremmo verificarli sul campo, anche in base al fatto che questi laboratori necessitano ogni volta di essere pensati *ad hoc* poiché non esiste uno strumento valido per tutte le situazioni.

In sostanza siamo confortati in questo processo non solo dal numero dei partecipanti e dai primi risultati positivi, per i quali ci sono già stati apprezzamenti, ma anche dal fatto che la Comunità Europea abbia voluto riconoscerci dei finanziamenti che ci permetteranno di proseguire in questo senso anche il prossimo anno.

Moderatore **VALTER BARUZZI**

Tenendo conto del panorama delle questioni messe sul tappeto nella prima parte della mattinata e dall'assessore Merola, forse può essere importante notare che il tema della partecipazione, nella sua poliedricità, richiama diversi aspetti: c'è un livello informativo, che è unidimensionale, e già stamattina si è detto che i risultati anche riguardo alle nuove tecnologie sono interessanti; c'è un livello di consultazione dove gli utenti si esprimono e l'amministrazione è in grado di recepire alcune istanze, c'è il livello della concertazione, dove il dialogo è tra l'amministrazione e i rappresentanti di associazioni che tutelano interessi economici, sociali e sono considerati attori che sono protagonisti del processo e contribuiscono ad orientare il processo decisionale.

La concertazione può essere più o meno allargata, naturalmente: c'è il livello, e qui entriamo nel livello della sperimentazione di cui parlava anche l'assessore Merola, della progettazione partecipata e di altre forme di coinvolgimento degli abitanti dove il dialogo è con i cittadini che intervengono direttamente in quanto abitanti esperti del loro territorio. Quindi il sindaco Cofferati precisava tutta la dimensione dei ruoli che non vengono messi in discussione; bene, c'è un livello ulteriore di possibilità di partecipazione, che siamo sempre sul piano sperimentale, è data dalla gestione delle trasformazioni parziali poi vedremo meglio dai prossimi interventi che cosa si sta realizzando nelle diverse realtà. Io do la parola al sindaco Giorgio Pighi sulla stessa questione.

GIORGIO PIGHI

Sindaco Comune di Modena

Ho seguito con interesse il lavoro del Comune di Bologna: evidentemente le varie esperienze sul tema della cittadinanza attiva, della partecipazione e della gestione partecipata dei problemi del territorio, hanno forti analogie e nello stesso tempo consentono di portare a sintesi nei diversi territori esperienze specifiche, legate alla storia delle singole realtà territoriali.

L'amministrazione del Comune di Modena ha da tempo attribuito al tema della promozione della cittadinanza attiva un ruolo importante: già da diversi anni questa è diventata una parola d'ordine che ha assunto un ruolo determinante in diverse politiche, fino a diventare uno dei cardini della partecipazione democratica sulla quale la città ha imperniato la sua crescita.

A mio avviso, l'esperienza modenese del decentramento è un'esperienza molto significativa: dal punto di vista tecnologico, collocava nel territorio e nella gestione sociale dei servizi, i banchi di prova per una democrazia diffusa e alimentata dal contributo di tutti. Oggi che questo tema è al centro dell'interesse, anche sul piano culturale, lo sforzo di collocarla al centro delle politiche è maggiore anche per noi, quindi è come vivere una seconda fase di queste forme di partecipazione.

Dobbiamo trovare, in una situazione mutata e cresciuta di partecipazione democratica, nuove forme, per consentire al protagonismo dei cittadini di esprimersi, tenendo conto che il futuro delle città moderne si reggerà su fattori economici, finanziari e su scelte urbanistiche di programmazione condivise se l'obiettivo è la coesione sociale.

Io penso che Modena, da questo punto di vista, rappresenti un esempio positivo, non solo nella dimensione nazionale, con una tradizione così forte che ci consente di innestare queste sperimentazioni partecipative in un quadro già consolidato.

Ad esempio l'Agenda 21 locale, i cui processi stanno andando avanti con il capillare coinvolgimento dei cittadini per promuovere concrete ed efficaci politiche di sviluppo sostenibile. Un altro dei progetti più rilevanti degli ultimi anni l'abbiamo realizzato, con una forte vocazione didattica, con i ragazzi, i giovani e anche i bambini: "Esercizi di democrazia", per lo sviluppo di un contesto urbano ed educativo per l'infanzia e per l'adolescenza e della partecipazione già in quella fascia d'età.

Certamente l'esperienza più significativa è quella del bilancio partecipativo, gestita dall'assessorato al bilancio, che ha dato avvio ad un percorso intrapreso nei mesi scorsi. Proprio pochi giorni fa, ero in una circoscrizione a parlare di questo nuovo approccio che vogliamo seguire nel rapporto con i cittadini, per creare situazioni nuove di ascolto, di confronto, di condivisione, di elaborazione progettuale e di decisione, valorizzando il ruolo delle tante esperienze associative e di volontariato, che arricchiscono la nostra

La promozione della cittadinanza attiva è uno dei cardini della partecipazione democratica

Il futuro delle città moderne, il cui obiettivo è la coesione sociale, si reggerà su fattori economici, finanziari e su scelte urbanistiche di programmazione condivise

Sperimentazioni partecipative del Comune di Modena: Agenda 21, Esercizi di democrazia, bilancio partecipativo

Sforzo di organizzazione per fare individuare ai cittadini priorità ed esigenze

realtà e danno alle esperienze partecipative, che fanno parte del patrimonio della nostra città, una maggior ricchezza.

Abbiamo compiuto uno sforzo di organizzazione del processo di partecipazione, per far individuare ai cittadini stessi le priorità e le esigenze di interventi sul territorio, in modo che le risposte facessero emergere la conoscenza del territorio, che è una peculiarità dei cittadini che lo abitano, e che rappresenta una ricchezza in grado di creare una forte condivisione, che rappresenta una garanzia per l'amministrazione, nel momento in cui opta per una certa priorità.

Quando una scelta viene ad assumere una fisionomia partecipata, i cittadini vedono nell'opera, anche di contenuto modesto come un semplice ripristino di un parco, come una miglior funzionalizzazione di un'area parcheggio o come l'introduzione di nuovi elementi di arredo, l'espressione di una scelta che nasce dal basso, in risposta a bisogni che loro stessi hanno individuato.

Non è stato semplice riuscire a mettere insieme tutto questo, e come amministratori ci siamo posti il problema che questa iniziativa potesse avere un effetto-paradosso, cioè che complicasse ulteriormente la già difficile classificazione e scelta delle priorità che riguardano i singoli interventi: ma con il modello che abbiamo scelto, legato anche alla particolare tipologia del Comune di Modena, che nonostante i circa 180.000 abitanti ha solo quattro circoscrizioni, ciò non è successo.

Non c'è solo sensibilità dell'amministrazione alle esigenze dei cittadini, ma la volontà dei cittadini che si fa intervento, s'incarna nell'opera che è realizzata

Ritengo che questa esperienza di democrazia partecipata, con questa vocazione all'intervento pubblico, abbia raggiunto questo scopo, che è quello di fare in modo che il dibattito che nasce fra i cittadini su come intervenire sul territorio, non sia oggetto solo di un'attenzione e di una forte sensibilità da parte dell'amministrazione: qui c'è qualcosa di più, c'è un dibattito che si trasforma, nel momento in cui si misura con le esigenze, c'è una volontà dei cittadini che si fa intervento, che si incarna nell'opera che viene realizzata.

Moderatore **VALTER BARUZZI**

Ringrazio il sindaco Pighi, che ci ha ricordato come le esperienze di cittadinanza attiva a Modena abbiano una storia; sono entrate ora in una seconda fase, una fase dove c'è un'urgenza di condivisione, che è correlata alla coesione sociale e alla dinamicità della vita democratica. Le esperienze che si realizzano a Modena vanno dai progetti puntuali alle programmazioni più ampie, agli approcci del tipo Agenda 21, ma c'è un intervento anche sul piano della messa in opera di quello che oggi viene definito il bilancio parte-

cipativo, e quindi una volontà di approccio e di dialogo sistematico.

I cittadini sono protagonisti in quanto esperti della vita quotidiana del loro territorio, sono coinvolti nell'analisi dei contesti nella individuazione dei bisogni e nella scelta delle priorità, e questo, tenendo conto anche degli ambiti circoscrizionali, è un altro tema che trovo di grande interesse oggi. A questo punto passo la parola all'assessore Magnelli... la domanda è la solita: quali sono le esperienze del territorio?

MARIO MAGNELLI

*Assessore al Turismo, Cultura, Marketing territoriale
e Comunicazione
Provincia di Piacenza*

Sì, io credo che, almeno nel nostro territorio, le esperienze di partecipazione abbiano conosciuto un'evoluzione che riguarda in particolare il modo in cui i cittadini sono stati chiamati a prendere parte ai processi decisionali. La prima fase si è caratterizzata sostanzialmente per una modalità tradizionale di coinvolgimento: il classico tavolo nel quale, fisicamente, cittadini ed associazioni sono stati chiamati a discutere, a prendere parte alle cose che si stavano facendo. Da queste esperienze sono nate, io parlo anche come rappresentante della Provincia, quindi parlerò anche del territorio in generale, alcune esperienze sicuramente significative, che però hanno presentato anche dei limiti, delle ombre, sulle quali occorre riflettere.

Anche per noi è stato interessante quanto è avvenuto nell'ambito di Agenda 21 locale: anche in questo caso, alcuni temi di grande impatto sulla popolazione, come l'ubicazione di discariche piuttosto che la raccolta differenziata, ha naturalmente coinvolto diversi soggetti. Anche la redazione dei nuovi piani strutturali, non solo da parte della città capoluogo, ma anche dei comuni di più piccole dimensioni, ha visto la costruzione di tavoli di partecipazione sui quali i cittadini hanno potuto dire la loro, con un unico limite: a questi tavoli hanno partecipato i soliti noti, le "minoranze rumorose", gli "habitué" della partecipazione, quindi c'è stata una scarsa capacità di coinvolgimento di platee più ampie.

La sensazione è che questi processi di partecipazione siano stati un po' ristretti, poco rappresentativi delle diverse sensibilità: per questo motivo, nella seconda fase di questi processi, si è provveduto ad affiancare ai metodi tradizionali anche altri più innovativi.

L'esempio più significativo al quale voglio fare riferimento è il piano strategico del territorio di Piacenza, denominato Vision 2020, che nasce dalle ceneri di un precedente patto per Piacenza, non fortunatissimo, interessante per la sua novità almeno nel nostro territorio, ma diventato alla fine sem-

A Piacenza le esperienze di partecipazione hanno conosciuto un'evoluzione

Prima modalità tradizionali, vera e propria presenza fisica. Limite di "esclusività", scarsa capacità di coinvolgimento. Successivamente introduzione di metodi innovativi come per Vision 2020, piano strategico del territorio di Piacenza

plicemente un contenitore di progetti, molti dei quali poi non hanno visto concreta realizzazione.

Il piano strategico Vision 2020, invece, credo sia partito con un piede e un passo diversi, e che possa rappresentare, da questo punto di vista, un esempio interessante.

Vision 2020 si articola in cinque punti: elaborazione di un documento strategico; forum telematico; fase di aggiornamento e verifica; progetti bandiera; avvio alla realizzazione

Si articola fundamentalmente su cinque punti, alcuni dei quali sono già stati sostanzialmente compiuti: il primo è l'elaborazione di un documento strategico, che ha visto la partecipazione di diversi soggetti istituzionali e non, quindi la provincia, i comuni, la camera di commercio, le categorie economiche, i sindacati, i sindaci, il personale politico e così via. A questa prima fase ne è succeduta una seconda, costituita da un forum telematico, che ha consentito di avviare una prima riflessione sul documento base, da alcuni lavori di gruppo con i giovani delle scuole e delle università locali, da un lavoro informativo, attuato con il coinvolgimento dei media locali, e ancora da una serie di forum di discussione pubblici, in cui singoli segmenti del documento strategico iniziale sono stati sottoposti ad analisi e valutazione.

La terza fase è quella dell'aggiornamento e della verifica dei progetti del vecchio patto per Piacenza, dal quale è emerso quanto di teorico c'era in queste opzioni, ma anche quanto ancora poteva essere recuperato e riproposto in una chiave diversa; da questa fase è nato il quarto segmento, quello che stiamo vivendo attualmente, e che è quello dell'elaborazione di alcuni progetti definiti progetti-bandiera, nati appunto da questo lungo percorso partecipativo.

La differenza rispetto al precedente patto sta proprio nel fatto che questi progetti, avendo attraversato un percorso più lungo e più diffuso di partecipazione, mostrano una maggiore garanzia di aderenza alle esigenze e ai bisogni del territorio, e maggiori possibilità di vedere una concreta realizzazione.

La quinta fase sarà quella che abbiamo definito agli stati generali del territorio di Piacenza, nella quale si farà una sintesi di questo percorso e si darà avvio alla concreta realizzazione dei progetti selezionati dall'elenco.

Questa seconda modalità di partecipazione ha messo in luce che, in effetti, è possibile ampliare la platea di coloro che partecipano, consentendo la messa a punto di progetti di e-democracy basati sulle nuove tecnologie: da questo punto di vista, siamo impegnati non solo sul progetto Partecipa.net, ma anche su un secondo progetto di e-democracy, che si chiama DE.CI.DI.

Sicuramente la tecnologia può ampliare la platea di coloro che partecipano; c'è comunque bisogno di integrare le modalità con cui partecipare, perché ciascuna delle modalità è insufficiente da sola a dar voce alla volontà di partecipazione

Dopo queste tre fasi, la frontiera credo sarà quella dell'integrazione di queste modalità di partecipazione; ciascuna di queste singole modalità è insufficiente, da sola, a dare voce alla volontà di partecipazione: spesso i cittadini non partecipano se costretti a scegliere una sola modalità, mentre, attuando un'integrazione, è possibile immaginare risultati diversi.

Non credo di averne il tempo, ma credo che stamattina si siano dette

alcune cose interessanti che meriterebbero una riflessione. Ne cito solamente due: la prima riguarda quanta voglia abbiano le pubbliche amministrazioni di dare realmente credito alle indicazioni dei cittadini. Questo è un tema importante, se vogliamo che le aspettative di chi partecipa non siano deluse: come diceva prima Monica Donini, occorre che quanto esce da questi processi partecipativi conti davvero.

La seconda riflessione riguarda l'osservazione del sindaco Cofferati su come le nuove regole elettorali abbiano trasformato il rapporto tra amministratori e amministrati, ponendo la necessità di fare continuamente attenzione al programma elettorale, che non può più essere visto come un feticcio: da questo punto di vista, il tema della partecipazione diventa componente essenziale di questo lavoro di manutenzione. Ma ritorno a dire: quanto siamo disposti come pubblici amministratori a rendere concreta questa opzione della partecipazione? A fare di questo lavoro di manutenzione non un lavoro che parte e si riflette dentro il palazzo del Comune o della Provincia, ma che invece riesce ad aprirsi davvero alle istanze dei cittadini?

Quanta voglia ha la PA di dare credito alle indicazioni dei cittadini e quanto gli amministratori sono disposti a rendere concreta la partecipazione

Moderatore **VALTER BARUZZI**

Ringrazio l'assessore Magnelli che, essendo assessore provinciale, ha uno sguardo su un territorio più ampio del Comune di Piacenza e per questo ci ha raccontato l'organizzazione delle esperienze di partecipazione sia a Piacenza, sia nei comuni più piccoli.

Dopo una prima fase definita e gestita con modalità tradizionali, dove è emerso il problema della scarsa partecipazione, o meglio della partecipazione dei "soliti noti", l'assessore ci raccontava come si sia passati ad una seconda fase, nella quale si sono utilizzati metodi più innovativi, che hanno richiesto tempi più lunghi ma anche consentito di raggiungere e coinvolgere una platea più ampia di cittadini.

Naturalmente questo risponde alla volontà politica, che ritiene ed è convinta che la partecipazione sia un elemento fondamentale di manutenzione e di attivazione di dinamiche democratiche.

C'è poi una terza fase, di cui parleremo più nel dettaglio nel secondo giro di tavolo, e trovo che sia interessante che sia stata rilanciata la domanda di questa mattina, riguardo a quanta voglia abbiano le pubbliche amministrazioni di dare credito alle indicazioni dei cittadini. Certo, ci sono tutta una serie di motivi molto complessi che spingono a partecipare, ma uno di questi, come diceva la presidente Donini, è legato al fatto che i cittadini devono sentire che la loro partecipazione ha un senso, che è efficace.

Passo la parola all'assessore Raffaele Atti di Ferrara.

RAFFAELE ATTI

*Assessore Urbanistica, Pianificazione, Edilizia privata
Comune di Ferrara*

Nell'esperienza dell'amministrazione comunale ferrarese, la partecipazione ha assunto aspetti diversi nell'evoluzione dell'esperienza amministrativa. Sicuramente abbiamo una tradizione consolidata, direi da qualche decennio, almeno dall'inizio degli anni '90, in tema di confronto con la società organizzata e con le forze economiche e sociali, su temi rilevanti come le scelte di politiche di bilancio; inoltre abbiamo un sistema di decentramento consolidato, che è sempre stato il canale privilegiato del rapporto diretto con i cittadini, che è il sistema delle circoscrizioni.

Questo sistema risponde alle esigenze di un territorio particolare: un comune come quello di Ferrara, che ha 130.000 abitanti e otto circoscrizioni, con una dimensione media che varia tra i 30.000 e i 12.000 abitanti, e che, dal punto di vista territoriale, è uno dei comuni più ampi d'Italia (40.000 ettari, tre volte il Comune di Bologna), presenta, infatti, un problema di lettura del territorio e di rapporto con i cittadini.

Io affronterò in qualità di assessore all'urbanistica il tema della partecipazione nei processi di pianificazione, però avendo presente che questo tema era presente all'amministrazione ben prima che avviassimo, cinque anni fa, il processo per la costruzione del nuovo piano urbanistico.

I forum di Agenda 21
sono attivi dal '99.
Il PSC rappresenta un elemento ideale di continuità

Noi avevamo alle spalle un'esperienza innovativa rispetto a quella tradizionale, rappresentata dai forum di Agenda 21 attivi fin dal '99 (tra l'altro la nostra città ha avuto anche la presidenza del coordinamento di Agenda 21 in ambito italiano), e quindi, rispetto ad essa, abbiamo ritenuto che il PSC potesse rappresentare un elemento di ideale continuità. Abbiamo deciso di articolare la partecipazione individuando nel forum di Agenda 21 il luogo in cui, di volta in volta, si proponevano le sintesi di una discussione che, vedeva anche momenti di partecipazione più articolata, rappresentati, da un lato, dal confronto tradizionale con le forze organizzate e, dall'altro, con la sollecitazione degli apporti dei saperi e delle competenze diffuse attraverso la partecipazione delle circoscrizioni.

Lungo questo percorso abbiamo utilizzato uno strumento, quello delle bozze, per segnare le diverse tappe di costruzione del Piano, tra l'altro la legge 20/2000 è una legge che favorisce questo processo, per cui abbiamo elaborato non il documento preliminare, ma una bozza del documento preliminare, che è stato presentato e discusso.

Il forum di Agenda 21 è stato il luogo dal quale si è partiti per impostare il documento preliminare, per verificare gli indirizzi fondamentali, ed è stato anche il luogo che abbiamo proposto come sintesi, come momento conclusivo della fase di consultazione, per poi passare alla conferenza di pianificazione.

Analogamente, con il Piano strutturale abbiamo usato lo strumento della bozza, cioè una proposta che sotto tale forma resta aperta, l'abbiamo presentata a maggio e siamo ancora in fase di consultazione. Lungo questo percorso siamo andati maturando alcune convinzioni; nel rapporto con le circoscrizioni, quindi con i cittadini, ci siamo confrontati con un tema abbastanza rilevante, ovvero la difficoltà a tradurre nel rapporto con i cittadini la dimensione strutturale della pianificazione, cioè: mentre è sostanzialmente più semplice un confronto serrato e anche partecipato in cui i contributi si sostanziano di proposte o di critiche, nella pianificazione attuativa, nella discussione di un progetto di un quartiere, nella discussione su dove deve passare un'opera pubblica, è più complicato farlo su uno strumento come il Piano strutturale.

Lo strumento della bozza, per segnare le diverse trappe del Piano, è molto utile perché è una proposta che sotto tale forma resta aperta

Infatti, nonostante lo sforzo di far condividere i diversi passaggi, ci siamo scontrati con questa difficoltà, perché la dimensione temporale, la distinzione tra ciò che è strutturale e ciò che invece non lo è, è complicata nel rapporto con i cittadini. Abbiamo quindi incrociato un altro tema che riguarda l'assessorato al decentramento e alla partecipazione e che si occupa dei programmi partecipati di quartiere, con l'obiettivo di fare una ricognizione delle esigenze territoriali di quella circoscrizione, delle priorità, delle compatibilità, e poi alla fine di siglare tra circoscrizione e Giunta un accordo, per definire le scelte di bilancio e le scelte relative alle opere pubbliche. Nelle discussioni sul Piano, infatti, tutte le questioni attinenti ai programmi partecipati di quartiere si sono poste con evidenza, e quindi abbiamo dovuto, di volta in volta, fare uno sforzo rilevante per ricollocare gli ambiti della discussione.

La difficoltà maggiore è tradurre nel rapporto con i cittadini la dimensione strutturale della pianificazione

Ci siamo allora convinti che era possibile fare un salto di qualità: da un lato, l'esperienza del forum di Agenda 21 si dimostrava "consumata", cioè non era più vissuta come impegnativa dal punto di vista della partecipazione, quindi ci siamo posti come obiettivo la creazione di un luogo, che abbiamo chiamato "Urban Center", per organizzare in modo strutturato la partecipazione; dall'altro, ci siamo posti il problema di come supportare la partecipazione dei cittadini anche attraverso le circoscrizioni, con una fruizione più forte dell'informazione.

Creazione di un Urban Center per organizzare in modo strutturato la partecipazione

Tutto il percorso è stato accompagnato dalla pubblicazione dei materiali sul web, ma abbiamo notato che questa non era particolarmente efficace, perché noi proponevamo dei materiali che presupponevano di essere spiegati, che non potevano essere fruiti se non da grandi esperti, da addetti ai lavori, da persone in grado di interpretare i materiali elaborati per il piano.

Non si trattava più di andare a fare le assemblee nelle circoscrizioni insieme ad un ottimo tecnico, bravo a spiegare (a Ferrara abbiamo la fortuna di avere un ingegnere capo del servizio pianificazione che nel tempo libero racconta favole ai bambini, quindi possiede ottime capacità comunicative): il problema principale, quello appunto del linguaggio, imponeva di trova-

Abbiamo aderito a Partecipa.net perché volevamo uno strumento utile per costruire la partecipazione

re uno strumento adatto. Anche per questo abbiamo deciso di aderire a Partecipa.net, in quanto volevamo uno strumento in grado di sostenere la costruzione della partecipazione tra le forze organizzate, di gestire le informazioni e di metterle a disposizione delle organizzazioni, ma che chiedesse a queste di essere a loro volta veicoli di partecipazione (per esempio fornendo liste di persone da aggiornare sulle discussioni), anche per confrontarsi con il problema, posto da Cofferati, dell'indebolimento dei processi di democrazia interna delle organizzazioni stesse.

Il secondo problema era quello di avere uno strumento che riuscisse a tradurre i linguaggi, a proporre una lettura del Piano più semplice, non accessibile solo agli addetti ai lavori, in cui gli obiettivi e le proposte fossero tradotti in un linguaggio comprensibile tale da permettere poi anche la partecipazione nelle fasi successive.

Infine, il terzo problema era quello di avere una strumentazione che utilizzasse Internet per il dialogo e la partecipazione del cittadino alle attività dell'amministrazione pubblica. Dall'incrocio di queste esigenze è nato il portale della partecipazione, con il quale abbiamo cercato di passare dalle forme di partecipazione tradizionali, senza abbandonarle, ma arricchendole, a quelle più innovative.

In questo momento abbiamo quindi alle spalle ore e ore di partecipazione e discussione, e l'opportunità di usare strumenti innovativi per ampliare la platea delle persone coinvolte, che nel corso di questo lungo percorso è sempre stata piuttosto significativa, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, anche se con diversi gradi di partecipazione. È chiaro infatti che la circoscrizione che organizza un'assemblea in una frazione di 200 abitanti può anche arrivare a garantire il 40% di partecipazione, mentre le assemblee in ambito cittadino, per esempio nel centro storico, a volte raccolgono 15 persone, in un contesto in cui ne abitano 40.000: quindi ci sono tassi di partecipazione, anche in relazione ai problemi affrontati, abbastanza diversi.

Moderatore **VALTER BARUZZI**

Ringrazio l'assessore Atti che nel suo intervento mi pare abbia toccato alcuni punti che mi pare necessario sottolineare: il primo è la tensione e l'attenzione alla continuità.

Il territorio di Ferrara ha una tradizione partecipativa, in particolare l'assessore ha fatto riferimento al forum di Agenda 21 attivo dal 1999, sul quale si è agganciato il dialogo con gli abitanti sul piano strutturale, e che si è integrato con le sue azioni e le sue attività.

Un secondo elemento introdotto nel dibattito dall'Assessore riguarda la maggiore probabilità che le esperienze di partecipazione si situino su livelli informativi e consultivi, sebbene anche l'informazione incroci poi il problema delle difficoltà del ricevente. Dando informazioni bisogna, infatti, vedere se la volontà politica è che queste informazioni arrivino agli interlocutori, e se questi siano in condizioni di comprendere e di interagire con i messaggi lanciati: c'è il problema della complessità della pianificazione e di come sia possibile dialogare con persone che professionalmente e tecnicamente non hanno questa formazione, e quindi c'è il problema dei linguaggi, che non è solo un problema di tecniche e metodi, ma è un problema anche di volontà politica.

L'ultimo argomento che mi pare interessante, è l'affermazione che riguarda l'ambito delle circoscrizioni, che è un ambito nel quale la partecipazione è veramente diffusa e raggiunge una percentuale alta di abitanti.

Proprio riguardo le nuove tecnologie, i temi credo siano due:

1) come, concretamente, siete riusciti ad implementare ed arricchire le esperienze del vostro territorio;

2) come le nuove tecnologie arricchiscano la possibilità di incontrare i cittadini, quali esperienze consolidate presenti il vostro territorio e quali siano il valore aggiunto, gli elementi assolutamente innovativi e le prospettive introdotti dalle nuove tecnologie, in base al vostro punto di vista, sul vostro territorio.

Ricomincerei il giro con l'assessore Merola.

■ **ASSESSORE VIRGINIO MEROLA**

Noi vediamo le nuove tecnologie come strumenti che possono agevolare e facilitare il percorso partecipativo, ma non abbiamo grandi aspettative nei loro confronti dal punto di vista della partecipazione.

Quello che stiamo cercando di fare e che comunque ci sembra importante, anche in relazione ad altre esperienze altrettanto significative come quelle del Comune di Modena, è di adeguare il nostro sistema informativo territoriale per favorire la circolazione della conoscenza delle trasformazioni e delle potenzialità del territorio. Questo vuol dire che insieme a questo percorso di pianificazione partecipata il nostro servizio sta creando strumenti innovativi che speriamo permettano di coniugare l'esigenza dei cittadini di conoscere il territorio con un linguaggio più immediato e intuitivo, che renda leggibili le informazioni anche ai non addetti ai lavori.

Uno di questi nuovi strumenti è la mappa del forum che consente di inoltrare segnalazioni localizzate sul territorio da parte dell'utente; tra l'altro abbiamo rinnovato il sito per garantire un accesso più efficace ai cittadini

ed ai professionisti, concentrandoci anche sul “modello tridimensionale navigabile del territorio”, ovvero il “volo sulla città”, arricchendolo con nuove informazioni a carattere storico-culturale e monumentale, come la mappa dei servizi, il progetto “Monumenti e Storia”, in collaborazione con il centro Gina Fasoli per la storia delle città dell’Università di Bologna. È poi in corso di pubblicazione un sistema di consultazione sullo stato di attuazione del piano regolatore vigente e sugli strumenti urbanistici attuativi della città; è quindi possibile, tramite Internet, cliccare su ogni palazzo e vederne le destinazioni urbanistiche, la storia, e anche quello che è in previsione per il futuro. Oltre all’accesso su Internet, ovviamente, nell’Urban Center ci sono le postazioni multimediali dove chi passa può consultare questi strumenti.

Dal punto di vista della democrazia elettronica noi stiamo lavorando molto di più all’utilizzo delle nuove tecnologie come supporto alle pratiche di conoscenza e di informazione; non abbiamo sperimentato in senso compiuto la democrazia elettronica, se non per tutte le discussioni del forum: siamo concentrati soprattutto sull’utilizzo degli strumenti elettronici e di Internet come supporto per i dati conoscitivi e per una maggiore diffusione delle attività che facciamo attraverso la partecipazione fisica diretta.

Moderatore **VALTER BARUZZI**

A questo punto si potrebbe dire che Partecipa.net è un’occasione particolarmente interessante per l’orizzonte di potenzialità che propone?

ASSESSORE VIRGINIO MEROLA

Sì, nel senso che sono curioso sul fatto di sapere se ci sono, in altre regioni, esperienze più avanzate di democrazia elettronica.

Personalmente continuo a preferire il vis-a-vis e vedo la potenzialità di questi strumenti soprattutto a supporto di un confronto su basi informative paritarie, che a mio avviso è uno degli elementi più importanti per il dialogo, oltre alla preoccupazione in merito al fatto che ciò che comunichiamo sia percepito e permetta l’interazione.

Oltre a lavorare sul consolidamento di questi strumenti per quanto riguarda la parte più operativa siamo concentrati anche su un altro tema che è quello dello sportello edilizio: l’obiettivo è evitare il più possibile le code e fare elettronicamente tutta quella congerie di pratiche che servono per i nostri regolamenti edilizi.

Moderatore

VALTER BARUZZI

Grazie assessore. A questo punto sindaco Pighi: lo stato dell'arte a Modena.

SINDACO GIORGIO PIGHI

L'utilizzo delle nuove tecnologie per la partecipazione porta con sé una costante, ovvero il problema del digital divide, dello sviluppo a due velocità a causa di varie problematiche legate anche all'alfabetizzazione informatica e al diverso utilizzo a seconda dell'età degli interlocutori: per questo motivo occorrono ancora momenti di partecipazione tradizionale. Questo però stimola ad un rafforzamento di questo ambito, ad uno sforzo, che è stato intrapreso negli ultimi anni, di ricerca di nuovi linguaggi e di nuovi mezzi di comunicazione per favorire la relazione fra i cittadini e la partecipazione.

Chiaro che lo strumento principe, anche per la sua relativa novità, è comunque la costruzione di una buona, articolata e completa rete civica, che sia però particolarmente attenta al momento dell'interazione con i cittadini, in maniera tale da rendere questo rapporto più diretto, più stretto e più coinvolgente.

La parte riguardante l'edilizia e l'urbanistica, cioè il rilascio dei permessi per denunciare l'inizio di attività, ma anche riguardante il piano regolatore o la possibilità di accedere alle singole zone in maniera facile, ha rappresentato per noi uno sforzo molto significativo.

Ci sono altri momenti in cui gli strumenti telematici vengono ad assumere una valenza ora interattiva, ora più specificamente formativa, qualche esempio. Il progetto UnoxUno che ha riscosso numerosi riconoscimenti, oggi a Modena conta più di 42.000 iscrizioni e consente di mettere in rete cittadini, uffici dell'amministrazione, associazioni, con l'obiettivo di fornire informazioni personalizzate e specifiche su argomenti di loro interesse. Un altro progetto, curato dall'assessorato alle politiche giovanili, è rivolto invece alle generazioni più giovani: si tratta della rete dei net-garage, che ha messo a disposizione dei giovanissimi alcuni spazi di formazione, sperimentazione ed elaborazione, oltre a strumenti telematici, anche per favorire una forte alfabetizzazione delle nuove generazioni. Molto significativa è stata l'iniziativa di consentire nella piazza di Modena, un luogo particolarmente simbolico, il collegamento diretto ad Internet per chi possiede un portatile wireless, non solo per i giovani modenesi, ma anche per il flusso turistico giovanile che la città sta da qualche tempo attirando. Un'esperienza significativa, dal momento che il passaparola tra i giovani ha consentito che questa

notizia fosse tanto conosciuta che, passando alle dieci o alle undici di sera nella Piazza Grande di Modena, è possibile trovare tanti ragazzi collegati ad Internet, evento che tra l'altro concorre anche alla valorizzazione dei nostri centri storici, che nelle ore serali rischiano di presentare criticità legate al calo della frequentazione.

Il Comune di Modena ha poi aderito al progetto Partecipa.net, e al momento stiamo sperimentando assieme ai partner alcune forme di partecipazione telematica, come tavoli virtuali di confronto e forum on-line, che rappresentano un'esperienza importante per coloro che sono in grado di parteciparvi.

Al centro di questo confronto abbiamo posto un tema specifico: l'organizzazione della vita del centro storico di Modena, con particolare riferimento al tema dei tempi e degli orari.

Questo è un tema molto delicato ed è complicato non solo da fare entrare nella mentalità delle persone, ma anche all'interno di una dialettica effettiva, che consenta di avere una platea sufficientemente ampia, tale da rendere fruttuoso questo dibattito.

Quest'esperienza sta dando segnali positivi e indicazioni particolarmente utili per il rilancio del nostro centro storico, rispetto al quale abbiamo alcuni indicatori significativi sia nel gradimento delle persone, ma anche nell'aumento del costo degli immobili.

Riteniamo che questi strumenti abbiano una loro positività proprio perché consentono di evitare che i centri storici più belli del nostro paese si trasformino in luoghi elitari, inoltre permettono a tutte le nostre politiche di avere una fruizione generalizzata, quindi noi siamo impegnati in questo percorso che sentiamo, comunque, ancora molto parallelo rispetto a quello del bilancio partecipato.

Moderatore **VALTER BARUZZI**

Grazie al sindaco di Modena e passo la parola all'assessore Magnelli.

ASSESSORE MARIO MAGNELLI

Trovo che a Piacenza, forse, abbiamo un rapporto più disinvolto nei confronti delle nuove tecnologie, e magari, da neofiti, un grado di aspettativa più alto, tant'è vero che la proposta della Regione Emilia-Romagna di aderire a Partecipa.net ci è talmente piaciuta che abbiamo deciso di accet-

tare anche quella della Provincia di Genova, e abbiamo aderito al progetto DE.CI.DI.

Il progetto Partecipa.net nel nostro territorio riguarda la redazione del PTCP e in particolare la prima fase riguarda la partecipazione alla realizzazione del parco regionale del Trebbia. Per quanto riguarda il progetto DE.CI.DI. tengo a precisare che sostanzialmente la modalità di lavoro è simile a quella di Partecipa.net, in particolare riguarda la costruzione di una politica partecipata di valorizzazione turistica del Po.

Da qualche anno il nostro territorio si sta impegnando per ridare al Po il posto che gli compete nell'immaginario collettivo, non solo degli abitanti del territorio, ma anche delle persone che abitano fuori dai nostri confini, e vorremmo con questo rilanciare l'idea del turismo fluviale lungo le sue acque.

Che cosa succede durante questo progetto? Sostanzialmente si coinvolgono una serie di soggetti, dalle istituzioni locali, alle associazioni, ai cittadini dei paesi rivieraschi, agli operatori del settore turistico, attraverso una metodologia che implica il forte ricorso alle nuove tecnologie.

Dopo una fase di accreditamento avverrà la prima votazione al buio, cioè attraverso la telematica, che consentirà di acquisire una prima percezione della popolazione piacentina sulle esperienze di valorizzazione finora svolte e di raccogliere indicazioni sulle aspettative rispetto a come trasformare il Po in un elemento attrattore di turismo, locale ma anche extraprovinciale.

Dopo questa prima fase di voto al buio sarà sviluppato anche attraverso i media locali un lavoro informativo, che si svolgerà prevalentemente sul portale DE.CI.DI., lavoro durante il quale sarà possibile arricchire di conoscenze e di materiali informativi quanti si sono accreditati, per poi passare ad una seconda votazione, più consapevole, che ci consentirà di valutare gli scarti tra i due momenti di consultazione e capire se questo lavoro ha funzionato, traendo indicazioni per i lavori successivi. La quinta ed ultima fase sarà quella della valutazione dei risultati e dell'applicazione delle indicazioni emerse nei processi decisionali.

Il rischio che ci sia una scarsa partecipazione è molto alto, così, per incentivare la partecipazione, abbiamo indetto una sorta di concorso a premi, con il quale premieremo chi partecipa con una bella gita da Cremona a Venezia. Non so se questo accrediti o meno il progetto, ma noi ci teniamo molto e contiamo sul fatto che questo incentivo possa motivare a partecipare.

Moderatore **VALTER BARUZZI**

Grazie assessore. Passo la parola all'assessore Atti.

ASSESSORE RAFFAELE ATTI

Come dicevo, la nostra esperienza oggi fa leva sull'adesione a Partecipa.net come occasione per rafforzare i sistemi di partecipazione attraverso gli strumenti telematici. Io non contrapporrei la partecipazione tradizionale, quella "calda", che avviene attraverso un rapporto diretto, agli strumenti informatici.

Se vogliamo promuovere la partecipazione, per consolidare e rivitalizzare la democrazia e le istituzioni, soprattutto quelle decentrate, credo che dobbiamo convivere con forme di partecipazione articolate e diverse, e di volta in volta vedere quali sono quelle che meglio permettono alle persone di esprimersi, sulla base di una conoscenza delle problematiche sulle quali sono chiamate a pronunciarsi.

Io penso che l'informatica sia una grande opportunità, poiché mette a disposizione una grande quantità, qualità ed accessibilità di informazioni, che però va organizzata.

Noi ci siamo posti il problema di arricchire il nostro sistema informativo con una quantità di informazioni, quelle sulla base delle quali l'amministrazione decide, che vanno poste a disposizione di coloro che vogliono partecipare: per farlo, però, occorre adattare i linguaggi, rendere quell'informazione più accessibile.

La prima fase di attuazione di Partecipa.net ha già portato un risultato molto significativo. Il portale è frutto della collaborazione tra l'assessorato ai sistemi informativi e il relativo servizio, l'assessorato all'urbanistica, il servizio della pianificazione territoriale, l'assessorato al decentramento e alla partecipazione e il servizio città sostenibile e partecipata, che hanno costituito una cabina di regia, organizzando un'attiva collaborazione, ha permesso di suddividere i compiti con l'attiva partecipazione di tre servizi.

Non siamo ancora in grado di dare un giudizio complessivo, perché il portale è stato allestito da poco, quindi il parere sulla qualità del prodotto è ancora tutto nostro: le prossime attività, comunque, riguarderanno proprio la verifica dell'efficacia effettiva nello stimolare la partecipazione.

Io sono anche abbastanza ottimista, nel senso che qualche esperienza passata ci ha permesso di verificare la disponibilità delle persone a partecipare in modo innovativo. Ad esempio, ricordo che a valle di un concorso di idee per la sistemazione delle piazze centrali della nostra città, orga-

nizzammo un forum telematico: distribuimmo prima i materiali dei progetti che erano stati valutati dalla commissione (il concorso si era concluso), ne scomponemmo gli elementi, fornimmo una serie di informazioni e infine ci fu un appuntamento conclusivo. Molte persone si interessarono a quest'esperienza, tanto che aderirono più di cento persone, le quali furono organizzate in tavoli di lavoro nell'arco di una giornata e alla fine, attraverso il supporto informatico, ci fu la possibilità di far interagire i diversi tavoli. Questo forum produsse come risultato una serie di valutazioni sui singoli elementi del concorso di idee che, nella sostanza, sono le valutazioni che ci guidano oggi, incontrando un significativo apprezzamento per la progettazione di questa riorganizzazione del sistema delle piazze centrali.

Quindi l'ipotesi che l'operazione possa funzionare ci convince, il portale che abbiamo costituito contiene l'insieme delle problematiche sulle quali, in ambito comunale, si può muovere la partecipazione e poi, ovviamente, contiene anche una sezione specifica dedicata alla pianificazione.

È in questo ambito che si è spinta la fase di progettazione ed è qui che abbiamo affrontato il problema della traduzione dei materiali elaborati per il Piano strutturale in un linguaggio più fruibile, più sintetico e con la possibilità di rimandare a dei materiali di approfondimento che, attraverso un link, portano direttamente al sito del servizio di pianificazione, attivando la possibilità di una consulenza diretta.

Per avere la possibilità invece di essere inseriti nel novero dei partecipanti, ci si può iscrivere attraverso il portale, indicare quali sono le attività alle quali s'intende partecipare, le materie, se ci si vuole iscrivere alla newsletter, oltre a dare la propria disponibilità a partecipare ai forum.

Nelle prossime settimane pensiamo di attivare una newsletter "territorio" e di costituire una redazione: era un'esperienza che avevamo già avviato poi si era arenata, a differenza di quella del Comune di Ravenna, un modello da seguire perché molto efficace.

I prossimi passi saranno la continuazione dell'elaborazione del Piano strutturale, passando dalla bozza della delibera per l'adozione, ma soprattutto per quanto riguarda le parti attuative, cioè la definizione dei Piani operativi comunali e del regolamento urbanistico edilizio.

Abbiamo già aperto una sezione nel sito della pianificazione con l'obiettivo di rendere pubblici i procedimenti urbanistici.

Il problema oggi è che la pubblicazione all'albo fa sì che solo gli addetti ai lavori o i poteri forti possano accedere alle informazioni quindi, a volte, si manifestano dei dissensi a valle di decisioni già consolidate e legittimate.

A noi pare che l'uso dello strumento informatico sia utile anche per dare un carattere realmente pubblico all'albo pubblico: metterlo nella piazza telematica può essere importante, come anche l'uso dei forum e di altri momenti di consultazione su ulteriori fasi della costruzione del Piano strutturale.

Moderatore **VALTER BARUZZI**

Direi che è possibile fare una rapida sintesi: il ventaglio delle esperienze è ampio, ma c'è una costante, cioè che le nuove tecnologie sono considerate utili sia a supporto delle pratiche partecipative tradizionali ma anche per attivare pratiche di semplificazione e per arricchire l'informazione, con una grande ricerca sul piano dei linguaggi per creare maggiore trasparenza. Un'unica battuta sui giovani: questa mattina la presidente Donini diceva "Apriamo le porte del palazzo", sottolineando l'importanza che le esperienze di partecipazione siano viste non solo come un diritto di ragazzi e giovani, ma anche come processo di apprendimento: questo vale un po' per tutti noi perché la partecipazione si impara partecipando. Bene, nel caso delle nuove tecnologie, se non altro, si vede che i giovani sono molto più agguerriti, molto più incuriositi e c'è davvero una possibilità che va colta in tutta la sua ricchezza. Passo la parola alla professoressa Bonora.

PAOLA BONORA *Presidente Corso di Laurea Scienze Geografiche Università di Bologna*

Sarò breve ed essenziale, l'orario lo impone. Ma ci sono alcuni nodi, dal mio punto di vista disciplinare e per tipo di appartenenza, che sono assolutamente importanti. Innanzitutto occorre ragionare sulla questione di cui i relatori precedenti hanno discusso, ovvero il ruolo delle telecomunicazioni in una società democratica. Mi è capitato, parecchi anni fa quando si cominciò a parlare di telecomunicazioni – e se ne parlava con grande, eccessiva retorica, quasi fossero una panacea per tutti i mali – di studiare il problema del digital divide. Esiste davvero l'esigenza di mettere i luoghi, i soggetti sociali e l'intera cittadinanza in condizioni di partecipare (anche) attraverso le connessioni remote. Ha ragione in ogni modo l'assessore Merola quando suggerisce di concentrarsi principalmente sugli aspetti partecipativi, perché non è sufficiente implementare il mezzo comunicativo, vanno invece enfatizzati i contenuti, le logiche, le filosofie all'interno delle quali questo mezzo verrà utilizzato.

In questa prospettiva le telecomunicazioni sono un'infrastruttura che rappresenta un buon investimento – penso all'intervento di Campagnoli – da tutti i punti di vista: da quello economico e da quello sociale. Con questo mi collego al secondo nodo della questione, che mi sembra il più rilevante.

Perché è un buon investimento sociale? Perché noi sappiamo bene qual è l'importanza del capitale sociale, cioè la capacità dei soggetti e dei

Le telecomunicazioni sono un investimento economico e sociale: permettono ai soggetti e ai gruppi di mettersi in relazione, innalzano il capitale sociale di un territorio

gruppi di mettersi in relazione.

Nel momento in cui mettiamo a disposizione uno strumento che favorisce le opportunità di comunicazione, innalziamo il nostro capitale sociale e sappiamo quanto è cruciale in una regione come la nostra, che è sempre stata portata come esempio di un successo economico che si fondava proprio sulla buona capacità di relazione tra i soggetti. Oltre che di buon rendimento delle istituzioni che erano state in grado di rafforzare quel capitale sociale.

Certo, l'hanno ricordato diversi relatori e Cofferati l'ha sottolineato con particolare forza, il problema oggi è quello della crisi delle appartenenze, delle organizzazioni politiche tradizionali, delle rappresentanze. Una condizione che è politica e culturale e coinvolge tutte le società mature. Tuttavia sappiamo anche delle grandi potenzialità dei percorsi comunicativi cybernetici, delle comunità virtuali che si possono formare in rete e che supportano e per certi versi sostituiscono i percorsi partecipativi tradizionali. Pensiamo al mondo associazionistico e alla sua capacità di fare rete, anche a scala internazionale, attraverso canali informatici. In questo senso le dotazioni in telecomunicazioni diventano il requisito fondamentale per rafforzare la base di capitale sociale che c'è nel territorio. Sta però alla politica riconoscere il contributo di tali reti.

Io sono una geografa, insegno geografia della comunicazione, e ragiono sulla base di una categoria di fondo che è il concetto di "sistema locale territoriale". Cosa significa questo concetto nella mia prospettiva disciplinare? Non si intende un territorio identificato in base a caratteristiche morfologiche e per molti aspetti neppure funzionali, ma un territorio identificato in base alla capacità dei soggetti di fare rete, di fare comunità. Insomma un territorio diventa sistema locale territoriale nel momento in cui i diversi soggetti riescono a comportarsi ed ad agire come soggetto collettivo, in cui la capacità di relazionarsi diventa collante, diventa l'elemento in grado di raccordare progettualità diverse orientandole verso obiettivi comuni e condivisi.

A questo punto bisogna che ragioniamo su ulteriori versanti del problema. Anche in questo caso faccio ricorso alle mie categorie professionali, che sono i concetti di "informazione", "comunicazione" e "comunione". Fare informazione significa fare un atto di trasparenza politica, mettere in rete i propri documenti, mettere a disposizione il Sit – il sistema informativo territoriale, le relazioni, i piani, le delibere, gli atti. Cioè offrire alla cittadinanza materiale informativo sull'operato dell'amministrazione. Informare è il primo passo della democrazia. Un'attività oggi talmente facilitata dai sistemi telematici da produrre paradossi. Da questo punto di vista il rischio è quello del blob informativo, di accedere a siti che hanno tanto materiale che ci si perde, si viene travolti dalla babele dei linguaggi e degli specialismi tecnici. L'eccesso di informazione rende lo sforzo informativo vano quando è fatto

In geografia della comunicazione, un sistema territoriale locale è la capacità di agire come soggetto collettivo

Comunione e comunicazione. Comunicazione significa informare, trasparenza da parte della PA. Comunione significa ragionare in una chiave partecipativa

senza criteri ordinatori e logiche di utilità sociale. Una ridondanza che equivale alla non informazione. Un rischio che molti siti pubblici corrono, perché poco amichevoli nei confronti dei normali cittadini.

C'è poi l'altro concetto, quello legato alla comunicazione, che presuppone l'interattività, ovvero la possibilità da parte del cittadino di trasmettere proprie opinioni, materiali, dati. L'esempio sono i molti forum organizzati dai siti pubblici sulle questioni più diverse, messe in discussione attraverso queste assemblee virtuali. Situazioni che si muovono verso forme partecipative, in cui il cittadino contribuisce al dibattito e non si limita a 'subire' passivamente le informazioni messe a disposizione. Una tecnica comunicativa che può avere grande efficacia ma che in ambito pubblico può trovare ostacolo nel reale ascolto e presa d'atto delle opinioni manifestate. Raramente infatti (anche se non mancano casi molto interessanti e positivi) il moderatore della lista di discussione è il decisore delle questioni discusse e i contributi dei cittadini spesso si perdono nei meandri della burocrazia interna senza arrivare a destinazione.

Il terzo concetto, quello della comunione, è il più significativo nel contesto del ragionamento che stiamo svolgendo oggi, perché presuppone fare comunità, è quindi ad un livello diverso dalla semplice comunicazione, è un concetto più complesso. Oggi parliamo molto di partecipazione (e persino troppo di tecniche partecipative), ma fare comunione, fare comunità, ha un profilo più alto, significa ragionare in una logica partecipativa. E' questo che l'amministrazione pubblica oggi deve saper fare: adottare la partecipazione in una logica trasversale, farla diventare natura dell'amministrazione, cambiare il volto, lo spirito, la struttura, le modalità di funzionamento dell'amministrazione alla luce di questo principio.

Un risultato che si ottiene non sulla base di tecniche (partecipative o informatiche che siano). Possiamo utilizzare le tecniche più raffinate, e ne esistono, ma se non c'è al fondo una filosofia d'azione che basa la logica amministrativa e decisionale sulla partecipazione, qualsiasi tecnica, anche la più avanzata, diventa un esercizio sterile.

La questione è dunque politica, di sensibilità e di cultura. La partecipazione presuppone capacità di ascolto dei cittadini da parte della pubblica amministrazione e volontà di tradurre in decisione gli elementi emersi dal percorso.

Sotto questo profilo c'è un problema di formazione all'interno della pubblica amministrazione. Anche in questo caso però non si tratta di acquisire delle tecniche, ma di maturare delle sensibilità. Bisogna saper riconoscere i momenti partecipativi per potervi intervenire consapevolmente e costruttivamente prima che – inascoltati - sfocino in conflitto aperto. Situazioni che sono diverse da quelle del passato e percorrono itinerari lontani dai luoghi canonici di un tempo. Lo abbiamo detto tutti questa mattina, si sono appannate le appartenenze, sono andati in crisi i meccanismi della rappre-

Problema trasversale all'interno della PA, non sola acquisizione di bagaglio tecnico, ma anche di sensibilità per cogliere proposte. Necessità di una filosofia d'azione sulla partecipazione

sentanza.

Dove si esprime dunque la partecipazione oggi? La partecipazione esiste in tutti i momenti in cui si crea dissenso, conflitto, proposta. Che il più delle volte, non a caso, è una contro-proposta che si schiera contro una decisione già presa in maniera verticistica, senza ascoltare le opinioni e i suggerimenti dei cittadini. Il problema dell'amministrazione è quello di muoversi a monte della decisione, di capire, di avere la sensibilità per cogliere la proposta che emerge dai territori e usarla come ricchezza progettuale, prima che diventi protesta, prima che diventi incoglibile e difficilmente mediabile. Bisogna avere la capacità di entrare all'interno di questi momenti partecipativi quando si manifestano, ad uno stadio embrionale, capendo cosa sta succedendo nel territorio. Ho sentito con piacere che tutti i relatori hanno suggerito di essere sensibili ai saperi territoriali, proprio per questo allora bisogna essere sensibili agli elementi di partecipazione che dal territorio emergono, proprio perché i cittadini sono i più esperti del territorio, sono quelli che realmente sanno cosa sta succedendo e quali possono essere le soluzioni, molto spesso più dei tecnici.

E falso è il problema di animare la partecipazione quando questa sembra non ci sia. La mancanza di partecipazione è segnale di sconfitta della democrazia. Implica infatti rassegnazione da parte dei cittadini, che vivono come inutile, inascoltato il proprio contributo e dunque rinunciano. La partecipazione vive se trova riscontro, sbocco decisionale, se ha un senso. Non ha senso partecipare, consumare il proprio tempo e le proprie energie, se gli esiti della propria partecipazione sono nulli, se niente cambia e i decisori non tengono conto di tanto sforzo. Tanto vale non perder tempo e dedicarsi ai propri interessi personali. Un atteggiamento di indifferenza e apatia che serpeggia quando non si è saputo dare risposte. Una minaccia per il sentimento di appartenenza e il desiderio di cura degli interessi collettivi.

Un ulteriore elemento, oltre a quello della trasversalità, è quello della transcalarità. La logica della partecipazione, come per tutte le dinamiche che coinvolgono la società, deve configurarsi come transcalare. Nel nostro caso del governo articolato su più piani, a più scale territoriali, tutte però innervate da contenuti partecipativi. Le circoscrizioni sono il primo anello di questo puzzle transcalare. Personalmente preferisco il termine "nuovi municipi", che implica potestà decisionali e una fisionomia partecipativa e della sovranità innovative rispetto all'attuale. Da questo primo tassello territoriale bisogna procedere verso le altre dimensioni del decentramento fino alla regione avendo come principio politico ispiratore il coinvolgimento diretto della cittadinanza e delle sue istanze, dotandosi delle forme istituzionali idonee per recepirlo.

Il tempo è tiranno, ben più ampie riflessioni andrebbero svolte, ma chiudo velocissima con un'unica raccomandazione. In tutti i processi di governo essenziali sono i momenti di valutazione di ciò che si fa, anche sulla parte-

Oltre a trasversalità, un altro elemento importante è la transcalarità, ossia col governo a più piani, a più scale territoriali. Le circoscrizioni sono il primo anello della transcalarità

cipazione bisogna mettere in atto delle pratiche valutative, proprio perché ci sono tanti metodi la cui efficacia va misurata ed esiti diversi caso per caso.

Moderatore **VALTER BARUZZI**

Architetto Marata, a lei la parola.

ALESSANDRO MARATA *Presidente Ordine degli Architetti della provincia di Bologna*

Buongiorno a tutti. Sarò più breve di quanto avrei voluto, prima di tutto un ringraziamento per avere invitato un architetto a questo tavolo composto, a parte la professoressa Bonora, solo da amministratori.

Gli architetti sono riconosciuti in ambito internazionale come operatori di conoscenza

Ritengo che possa non essere un caso, dato che ormai gli architetti vengono riconosciuti in ambito internazionale da molti sociologi (Freidson, Florida) a buon diritto degli operatori della conoscenza. L'argomento della partecipazione ci coinvolge molto sinceramente, non sono parole di circostanza, in quanto ho avuto la fortuna di essere allievo di Giancarlo De Carlo ai famosi laboratori dell' ILAO di Urbino, ovvero dell'architetto che in Italia ha praticamente inventato i meccanismi della progettazione partecipata.

L'arch. Giancarlo De Carlo ha inventato i meccanismi di progettazione partecipata in Italia

Nell'epoca della terza rivoluzione digitale, epoca nella quale ci troviamo, l'architetto è una figura di primo piano, anche nella collaborazione con le amministrazioni.

Molti amministratori hanno detto che si fanno i laboratori di partecipazione, poi l'amministrazione deve decidere se dar retta o meno alle idee dei cittadini; ora io ho un'idea della partecipazione un po' differente, per me il momento della partecipazione è un momento di conoscenza, di dibattito, un momento di coinvolgimento del cittadino ma resta il fatto che poi le case le devono fare gli architetti, i programmi urbanistici li devono fare gli amministratori, quindi la parte decisionale deve comunque rimanere agli attori principali.

La partecipazione è un momento di conoscenza, di dibattito. Partecipare non vuol dire necessariamente decidere ma diventare consapevole

Questo non vuol dire che il cittadino, qualunque cosa dica, non deve essere tenuto in considerazione, però far partecipare il cittadino non vuol dire necessariamente fargli decidere quello che vuole in ambiti nei quali non ha competenze specifiche: serve per coinvolgerlo, renderlo consapevole e soprattutto aiutarlo a capire, senza metterci nessuna nota di presunzione.

Nelle mie esperienze a livello privato mi è capitato spesso, sarà perché

magari sono paziente oppure perché credo nelle cose che faccio, di riuscire a convincere il committente a fare delle cose che all'inizio non voleva fare sul tema della sostenibilità, o più in generale sui temi dello spazio architettonico, quindi credo che il problema dell'amministratore che si chiede fino a che punto deve tenere conto dei cittadini è un falso problema.

Il problema è di coinvolgere veramente i cittadini e fare in modo che i meccanismi siano realmente di partecipazione, per cui che ai forum non partecipino i soliti noti, quelle solite persone che fanno molto rumore, ma che spesso non rappresentano la totalità.

Una nota e poi finisco: è stato detto questa mattina che l'Italia è al 77° posto per la questione femminile, allora io da architetto vorrei dire che, alla biennale di Venezia, la Spagna ha deciso, con un atto molto coraggioso, di fare partecipare solo donne: è stata un cosa molto bella, perché tra l'altro la Spagna è all'avanguardia nell'architettura, per cui è un'occasione straordinaria per mettere in luce i propri progettisti.

Per quanto riguarda il punto di vista di un architetto, un altro elemento cui non è stato fatto cenno, ma che è importantissimo nell'era digitale a proposito di democrazia elettronica, è il concorso di progettazione elettronica, che è uno strumento che sta prendendo piede e di cui ancora non si parla molto, soprattutto in Italia, e che permette, riducendo enormemente i costi per chi organizza e per chi partecipa, di allargare la base delle idee. Questa nuova procedura on-line è nata negli ultimi due o tre anni, e permette di partecipare ai concorsi senza l'ausilio del cartaceo, ma semplicemente con le tecnologie digitali. Questo è molto importante, soprattutto per i giovani, perché riducendo i costi ed allargando le possibilità di accesso, si consente anche ai giovani di partecipare al controllo della qualità del territorio attraverso i concorsi. Grazie, buona giornata.

E' importante allargare la base della partecipazione, affinché non partecipino unicamente i "soliti noti"

ALFREDO BERTELLI

*Sottosegretario alla Presidenza della Giunta
Regione Emilia-Romagna*

Oggi, in questo convegno, non abbiamo parlato di tecnologie *tout court*, ma di nuove forme di democrazia elettronica e di qualità della democrazia, e cioè della possibilità di applicare le nuove tecnologie digitali nel tentativo di elevare la qualità della democrazia nella nostra regione e negli enti locali che utilizzano questi strumenti.

La regione che vogliamo costruire, è una regione in grado di affrontare da protagonista i grandi cambiamenti sociali, economici e di organizzazione sociale.

L'Emilia-Romagna è un territorio che da sempre ha fatto della parte-

Le nuove tecnologie danno la possibilità di elevare la qualità della democrazia

La partecipazione è un valore così come la realizzazione dei programmi, delle opere. La vera sfida è coniugare questi due valori

Le grandi opere che si è tentato di realizzare senza l'avvio di processi partecipativi e concertativi sono state fonti di grandi crisi (es. TAV, Val di Susa). Le opere e i progetti necessitano di un largo consenso

partecipazione, il proprio stile di vita. La partecipazione è quindi un valore, per questa Regione e per i suoi Enti locali, ma non solo. E' un valore, anche, riuscire a realizzare i programmi che le amministrazioni si prefiggono in tempi compatibili con i bisogni delle persone: coniugare questi due valori è la vera sfida. Si tratta di temperare il tema del valore della democrazia, che è partecipazione, con quello di riuscire, anche attraverso la partecipazione dei cittadini, a realizzare i progetti, i programmi, le opere, in tempi conciliabili con la richiesta di soluzione dei problemi dei cittadini stessi.

Questa è una sfida che non ha scorciatoie; si pensi alla famosa legge obiettivo, attraverso la quale si aveva la pretesa di abbreviare i tempi della realizzazione delle grandi opere!

La legge, in sintesi, consentiva che il progetto di un'opera pubblica, proprio perché destinata alla collettività, poteva essere realizzata omettendo tutti i percorsi concertativi e partecipativi. Ma, tutte le opere pubbliche che hanno saltato i processi partecipativi e concertativi, e non è solo il caso della TAV in Val di Susa, sono state bloccate.

Quindi, non ci sono vie più rapide alla realizzazione di programmi, l'unica possibilità è passare attraverso il confronto, la discussione, per giungere ad una decisione condivisa e partecipata.

Un buon progetto, trova la sua migliore attuazione, se accompagnato da una incisiva informazione e andando a ricercare, sul piano operativo, omogeneità di comportamenti, mediante l'avvio di una partecipazione consapevole, anche, apportando quelle correzioni che dalla maggioranza dei partecipanti sono ritenute utili a rimuovere i cosiddetti ostacoli economici, ambientali, sociali delle grandi opere; e credo, solo con queste modalità, sia possibile realizzarle con largo consenso.

Questa è una Regione che mette in pratica tutto ciò di cui parlava la professoressa Bonora nel suo lucido intervento; e cioè, è una regione che "fa sistema", che chiede, nel momento in cui governa, una forte partecipazione del sistema locale delle province e dei comuni, e attraverso il loro intervento sollecita il coinvolgimento dei cittadini.

Oggi, si è parlato della democrazia e della qualità della democrazia: in questa regione, ritengo che il livello della partecipazione sia, da sempre, molto elevato, nonostante la crisi di alcuni strumenti decisivi della vita democratica, a partire dalla crisi dei grandi partiti di massa; pur tuttavia, in tutte le realtà istituzionali, c'è una fortissima attività partecipativa, e noi, abbiamo il dovere di affrontare queste crisi guardando avanti e mettendo in campo le nuove tecnologie, Internet, l'e-government, ecc.

Questo bisogno, però, non può e non deve essere un'illusione, perché sollecitare la partecipazione e poi frustrarla non facendo contare chi partecipa, produrrebbe l'effetto opposto. Deve essere chiaro che non esiste una via demagogica per far contare le persone attraverso le nuove tecnologie. Un esempio: quando ero consigliere regionale, nella passata legislatura, se

avessi dovuto prendere una decisione sulla base delle mail che ricevevo tutti i giorni, da parte di singoli o di gruppi, riguardanti le più svariate tematiche... come il caso di un canile di un Comune della provincia di Reggio Emilia dove si allevavano una certa razza di cani che venivano usati come cavie, se avessi dovuto decidere sulla base delle persone che tutte le mattine riempivano la mia casella di posta e-mail, ed erano decine di migliaia, avrei dovuto fare una scelta diversa da quella poi effettivamente presa, perché c'era una rete preparatissima, evidentemente molto allenata all'uso delle nuove tecnologie, che ha usato questo strumento in maniera forte.

Recentemente, siamo andati alle elezioni in quel Comune, e alla conta dei voti reali è prevalso in maniera molto evidente il numero delle persone che condividevano la soluzione adottata dal Consiglio regionale.

Noi informiamo attraverso i portali, consentiamo la partecipazione con il Kit di e-democracy e attraverso questi strumenti mettiamo in condizione chi è informato di potersi esprimere, ma ripeto, non ci vuole demagogia, quando si parla di dar rilievo a chi partecipa.

Come si fa a misurare quanto deve contare chi partecipa attraverso lo strumento informatico? Credo che occorra ragionare sulle regole.

La democrazia ha delle regole: un cittadino che partecipa mandando una sua proposta o una richiesta ad un'amministrazione, conta per uno, nel senso che, è legittimo che esprima il suo parere, il quale può essere preso in considerazione, rilevato e misurato, ma non è che, se quella proposta alla fine non è prevalente, il singolo non ha avuto peso; in democrazia, sia che si tratti di partecipare on-line, sia che si tratti di partecipare in assemblee, di votare nei consigli comunali di quartiere, provinciali o regionali, valgono le regole della democrazia, e cioè che si decide a maggioranza!

Questa Regione ha investito molto sulla strumentazione tecnologica, ma dobbiamo evitare l'ambiguità di far pensare a qualcuno che lo strumento di per sé risolve tutti i problemi. Anche quando tutta la popolazione sarà dotata di computer, e sarà loro insegnato a come interagire con le amministrazioni avvalendosi di questo strumento per partecipare a tutti i processi democratici, sarà fondamentale, come ricordavo prima, chiarire che, anche nell'ambito delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie esistono regole: si conta nella misura in cui si è capaci di determinare delle maggioranze.

Infine, nel puntare ad alzare la qualità della democrazia della nostra Regione, sarebbe un grave errore se non sviluppassimo al massimo tutte le possibilità capaci di informare e di far partecipare i cittadini, con l'accortezza che, le nuove tecnologie digitali siano accessibili a tutti, a partire dalle fasce più deboli della popolazione e non si trasformino in nuove forme di emarginazione.

La democrazia ha delle regole. Si "conta" nella misura in cui si è capaci di determinare delle maggioranze

APPENDICE

NOTA: Per permettere all'architetto Marata e alla professoressa Bonora di esprimere appieno il proprio pensiero, "sacrificato" dai tempi del Convegno, pubblichiamo volentieri un'integrazione ai loro interventi.

ALESSANDRO MARATA

Presidente Ordine Architetti della provincia di Bologna

Architettura e partecipazione nell'era digitale

Le mie considerazioni sul tema della partecipazione sono naturalmente focalizzate sulla visione specifica dell'architetto, ovvero di colui che è teoricamente deputato a progettare le modificazioni dell'ambiente, che da naturale diventa antropico.

La Rivoluzione Digitale. Il genere umano sta attualmente vivendo, da protagonista, in modo attivo, la terza delle grandi rivoluzioni che hanno sconvolto e modificato, con grande velocità, il mondo, dal punto di vista della qualità della vita, del benessere e del lavoro. Ciascuna di queste tre rivoluzioni hanno fortemente influenzato l'architettura e lo sviluppo della città. Questo sintetico schema è stato elaborato da William J. Mitchell, preside del MIT ormai una decina di anni fa anni, nel suo famoso, almeno per gli architetti, saggio intitolato Digital Design Media. Prima di lui, un altro guru della comunicazione, Nicholas Negroponte aveva tracciato il quadro teorico entro il quale si sono poi delineate varie costruzioni intellettuali sulle modalità di modificazione della percezione architettonica del mondo contemporaneo. Dopo di loro il sociologo francese Marc Augè (con le definizioni identitarie dei non luoghi), il filosofo Paul Virilio (attraverso la dromologia, la percezione dinamica del mondo attuale), il paesaggista Gilles Clement (con la definizione del terzo paesaggio) hanno dato preziosi ed originali contributi allo studio ed alla comprensione dello spazio e della cultura architettonica contemporanea.

La prima delle rivoluzioni indicata da Mitchell fu quella agricola dell'era neolitica: con lo sviluppo della produzione sistematica delle risorse alimentari, le popolazioni, prima dedite solamente alla caccia, cominciarono a raggrupparsi in paesi e città. In quel momento nasceva l'architettura intesa come l'intendiamo oggi: lo spazio urbano e di relazione. Questa, naturalmente, fu una rivoluzione lenta e progressiva.

La rivoluzione successiva, quella industriale del diciannovesimo secolo, molto più veloce, sviluppò un'economia basata sull'energia. Come questa rivoluzione abbia sconvolto in bene ed in male le città ed il mondo delle costruzioni è evidente. Con questa rivoluzione si può dire che nasce la figura dell'architetto professionista così come la intendiamo oggi: rapporti contrattuali, regole professionali precise, attribuzione di responsabilità professionali.

La terza delle grandi rivoluzioni, e arriviamo ai giorni nostri, è quella digitale. Ebbe inizio dopo la seconda guerra mondiale, prendendo il via dagli studi di grandi teorici quali Alan Turing e John Von Neumann. Per usare le parole di Mitchell: "*Questa rivoluzione si è diffusa in tutto il mondo nell'arco di pochi decenni: è stata di un ordine di grandezza più veloce di quella industriale e di due ordini di grandezza più veloce di quella agricola*". Così come, durante la rivoluzione industriale, l'energia meccanica delle macchine aveva sostituito quella muscolare dell'uomo, la rivoluzione digitale sta sostituendo la forza del cervello umano. Quindi, ripercorrendo la storia dal neolitico: agricoltura/energia muscolare (nasce l'architettura); industria/energia meccanica (nasce l'architetto come professionista); chip di silicio/energia digitale/comunicazione (si evolve la figura dell'architetto, oltre che come progettista, anche e soprattutto come "operatore della conoscenza" e protagonista creativo per eccellenza: Eliot Freidson e Richard Florida). Si parla di rivoluzione, e non

evoluzione, per i tempi, come già detto, molto rapidi dei cambiamenti. Il mondo dell'architettura, disciplina scientifica ed umanistica allo stesso tempo, attività del fare, del pensare, del creare, del comunicare è sicuramente tra quelli che maggiormente risentono degli effetti positivi di questa rivoluzione.

La Qualità. Il termine qualità è di per sé ambiguo. Difficile attribuire al termine qualità valenze di oggettività. Come per la parola bellezza, questo termine acquista senso in un ambito preciso, culturalmente definito e condiviso, oggettivamente riconosciuto: ad esempio ha senso dire "la qualità e la bellezza della pittura fiamminga, del pantheon, della costiera amalfitana, del Requiem di Mozart". Per l'architettura contemporanea il concetto di qualità può scaturire solamente dal risultato di una competizione che, nella fattispecie, si chiama concorso di progettazione. Una corretta struttura normativa, pure importante per il controllo prestazionale dell'opera costruita, nulla può fare per il controllo della qualità. In Italia, tra l'altro, la normativa in materia architettonica ed ambientale, è veramente sovrabbondante, contraddittoria, confusa e disomogenea. Il rapporto tra il progettista e le pubbliche amministrazioni che esercitano il controllo è spesso difficoltoso, poco collaborativo; e si fatica a comprenderne le ragioni. L'approvazione di un progetto è, a volte, come una corsa ad ostacoli, con la differenza che se si corre al buio, con poca luce, saper correre e saltare bene non è poi così importante. E le sconcertanti procedure che accompagnano l'iter progettuale sono spesso sinonimo di buio; a volte è difficile sapere quando e dove si arriverà. Intendo dire: quando le regole sono scritte per essere interpretate e non per essere capite e applicate, il segno onirico e poetico che spesso accompagna la matita del progettista, rischia di diventare un incubo.

La prova che il concorso è il solo strumento che garantisce la qualità dell'architettura? Basta verificare lo stato di salute dell'architettura nel resto del mondo, dove il concorso di progettazione è lo strumento principe per l'attuazione del processo del progettare per poi costruire. Spagna, Portogallo, Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Danimarca. In questi paesi non vi è edificio pubblico che non venga messo a concorso: un ufficio postale, la caserma per i pompieri, i musei, i ministeri, le carceri, le abitazioni sovvenzionate. E molto spesso lo stesso discorso vale per gli edifici privati. La spiegazione sta nel fatto che gli amministratori, gli industriali, i committenti in generale, hanno come obiettivo il raggiungimento del migliore risultato. Per l'amministratore pubblico e privato d'oltralpe indire un concorso di progettazione per un suo edificio è un diritto, non un dovere! Rappresenta una risorsa da sfruttare, non un fardello imposto dalla normativa. Con l'introduzione delle norme dell'unione europea le cose stanno migliorando anche in Italia, ma perdura l'abitudine ad utilizzare il concorso solo laddove la legge lo impone e comunque solo se non è stato possibile individuare qualche cavillo o artificio per poterlo evitare. Dobbiamo comprendere che il peggiore dei concorsi garantirà, comunque, una architettura di qualità accettabile. Nella maggioranza dei casi edificherà una architettura di buona, spesso ottima, qualità. L'amministrazione di Bologna, in occasione della presentazione del nuovo strumento di programmazione territoriale, il Piano Strutturale Comunale, si è dimostrata molto attenta all'ipotesi dei concorsi, ai problemi della sostenibilità ambientale, ai meccanismi per la partecipazione dei cittadini e dei professionisti; per questa ragione, gli architetti di Bologna nutrono fiduciose aspettative di cambiamento e lavoreranno per aiutare le istituzioni a ribaltare la situazione attuale: partecipare al concorso di progettazione deve diventare un dovere per il progettista (finora vissuto come un diritto) e un diritto per l'ammini-

stratore (finora vissuto come un dovere imposto dalle norme comunitarie).

A proposito della partecipazione elettronica sta aumentando l'interesse verso le procedure digitali. Il concorso on-line, che elimina completamente il fattore cartaceo, rappresenta veramente un percorso virtuoso di democrazia. Riduce i costi per organizzare e partecipare ai concorsi; permette una risposta più trasparente da parte della giuria; riduce gli imprevisti e quindi aumenta le possibilità di raggiungimento dell'obiettivo. L'effetto più importante è che produce un aumento del numero dei partecipanti e facilita l'accesso ai giovani. E' quindi un esempio perfetto di democrazia elettronica partecipativa.

La Partecipazione. Sulla questione della partecipazione è utile ricordare il teorema del premio nobel David Kahneman che, a proposito dell'*homo tecnologicus*, con argomentazioni laiche, non religiose, ci ricorda che la felicità non dipende solo dalla ricchezza, ma anche dalla possibilità di poter decidere su molte questioni, che poi vuole dire democrazia diretta. Kahneman, proseguendo l'opera di Jeremy Bentham e di Cesare Beccaria, ridefinisce il bel concetto illuminista conosciuto come *principio della pubblica felicità*. Laddove si partecipa di più le persone dichiarano maggior soddisfazione. E infatti in Europa, il popolo italiano, lamentoso e rancoroso, si piazza malissimo anche sotto il parametro della felicità. Rafforza questa argomentazione il filosofo Philip Pettit che ai due classici concetti di libertà (libertà negativa, io posso fare tutto quello che la legge non mi vieta, ad esempio essere maleducato; libertà positiva, io non posso fare tutto quello che voglio, anche se non è un reato, ma una certa parte delle cose che voglio) ne aggiunge un terzo. Il terzo concetto di libertà, che definisce il "repubblicanesimo" è, appunto, la possibilità di partecipazione alla vita pubblica.

La riscoperta dell'idea repubblicana di convivenza democratica: non la sola eguaglianza ma l'assenza di qualunque forma di dominio sull'altro garantisce la piena libertà. Con questo scritto Philip Pettit ha voluto offrire un ritratto sistematico del repubblicanesimo, che ambisce a costituire una "terza via" rispetto a quella comunitaristica e a quella liberale.

Vorrei concludere ricordando che l'architetto, grazie alla sua formazione equidistante tra il mondo umanistico e quello scientifico, tra la creatività e la tecnologia, rappresenta una figura particolarmente adatta ad operare nell'ambito progettuale partecipativo, non solo nelle fasi edilizie, bensì in quelle che concernono sia i problemi sociali e urbani che la comprensione e la definizione dello spazio antropizzato.

Nell'era della comunicazione e della tecnologia digitale l'architetto si pone come lavoratore della conoscenza al servizio non tanto e non solo del privato, ma, attraverso una nuova responsabilità che gli deriva dall'essere attore di primo piano nel campo della sostenibilità ambientale e della solidarietà sociale, al servizio della collettività.

PAOLA BONORA

*Presidente Corso di Laurea Scienze Geografiche
Università di Bologna*

Sono convinta che le telecomunicazioni siano uno strumento bellissimo e utile ma pur sempre uno strumento. Non è sufficiente comunicare in virtuale se prima non si è creata comunione, ovvero azioni che favoriscano la comunicazione e la partecipazione tra cittadini, tra soggetti agenti, perché altrimenti rischia di diventare un'infrastruttura elitaria. Si tratta quindi di un buon investimento a patto di andare in direzione di un'alleanza sociale. Da questo punto di vista sono valide le iniziative della Regione di mettere in comunicazione gli enti locali fra loro e favorire la comunicazione remota con i cittadini.

Anni fa, quando c'era una grande enfasi sul settore delle telecomunicazioni e sulla virtualità, ci siamo resi conto che mano a mano che avanzava la rivoluzione cibernetica, parallelamente si apriva la forbice tra chi poteva avere accesso a questi sistemi e chi non poteva perché non aveva connessione o i mezzi per acquistare un computer o perché privo di formazione idonea.

Oggi la globalizzazione c'impone come prima regola quella delle relazioni transcolari, il rischio che corriamo in questa situazione di e-divide è quello di creare delle marginalità di prossimità. A lezione faccio questo esempio per spiegare cosa sia la marginalità di prossimità: con gli strumenti che abbiamo a disposizione ci mettiamo in contatto con l'altro capo del mondo in tempo reale ma il più delle volte non riusciamo a comunicare con chi vive nella montagna bolognese o in una zona di pianura che non sia ancora servita dalla comunicazione o dal wireless. Si creano così dei buchi comunicativi di vicinato che danno vita alla contrapposizione fra una pretesa omogeneizzazione dello spazio comunicazionale e la reale cesura con gli spazi di prossimità. Ben vengano, allora, gli investimenti in telecomunicazione perché limitano questo iato, tendono a riequilibrare le condizioni di partenza, per lo meno nelle dotazioni strumentali, e incentivano la formazione di capitale sociale. L'Emilia-Romagna è nota a livello internazionale per un'economia di successo fondata sulla propria rete di fiducia e solidarietà sociale: gli strumenti telematici possono aiutare ad incrementare ulteriormente questa rete.

Noi geografi ragioniamo sulla base del concetto di "sistema locale territoriale" che non è un pezzo qualsiasi del territorio, identificato secondo caratteristiche di natura economica o geografica in senso tradizionale, ma che s'identifica per la capacità degli attori locali di fare rete, coesione, sistema. Dotare il territorio d'infrastrutture digitali equivale ad aiutare questo processo di collegamento e di reticolizzazione dei rapporti.

Nel corso del convegno Dialogare per decidere, posi l'accento su quanto appena detto e altresì spesi parole sul concetto dell'informare.

Informare è la cosa più semplice per un'amministrazione che s'ispiri a principi di trasparenza.

Sono state avviate, con un buon successo, una serie di iniziative da parte dagli enti locali che hanno messo a disposizione degli utenti i loro sistemi informativi e in particolare i sistemi informativi geografici cioè i SIT (sistemi informativi territoriali) che sono degli eccellenti database sulle dotazioni territoriali, sui progetti. La mia perplessità è che questi dati siano consultabili solo da esperti e che i cittadini, al contrario, ne abbiano un accesso molto parziale; il cittadino normale fa fatica quando deve leggere una carta topografica, a volte anche quando gli viene messa in

mano una carta stradale, figuriamoci cosa comporta destreggiarsi dentro un sistema di cartografia digitale che non è facile neanche per uno specialista; perciò ben venga l'informazione fatta anche in questo ma per ridurre questo divario, tra esperti e non, sarebbe opportuno rendere più "amichevoli" questi strumenti.

Il passaggio che segue l'informazione è la comunicazione, essa implica l'interattività e quindi la capacità di scambiarsi dei dati, di non essere solo passivi; bisogna però stare attenti all'eccesso di informazioni di cui oggi siamo subissati, che crea confusione, disorienta e può produrre sviste formidabili. Bisogna infatti prestare attenzione alle fonti, non sempre rintracciabili ed attendibili. Capita a volte che i miei studenti consegnino tesine redatte con informazioni prese unicamente da internet senza avere controllato e confrontato attentamente la veridicità delle fonti. Non si rendono conto che non tutto ciò che circola in rete ha una validità scientifica e che al contrario molto spesso si tratta di informazioni abborracciate se non addirittura di fumisterie.

C'è poi un terzo piano che è quello della comunione ossia del fare comunità, che non è automatico: non è sufficiente innescare un processo di comunicazione per riuscire a creare una comunità d'intenti e di idee. Per far questo bisogna che, all'interno di questo percorso comunicativo, ci siano delle progettualità condivise, uno spirito e un senso comuni che circolino all'interno di questa rete relazionale.

Certamente ci sono anche enormi comunità che sono nate in internet, a tal riguardo cito i "Mercanti di futuro" di Carlo Formenti, un libro molto suggestivo, in cui l'autore ragiona sulla capacità delle reti informatiche cibernetiche di creare delle relazioni solidali, simili a quelle di comunità. Formenti fa riferimento come esempi alle reti internazionali che si sono create con l'ausilio di internet, parla delle grandi campagne internazionali contro l'inquinamento, affronta il tema no-global e sottolinea la capacità di organizzare, grazie alla rete, i social forum. Il fenomeno era più sorprendente agli inizi, marea di persone che dialogavano e si accordavano solo attraverso la rete. Ma continuano ad esistere, si sono anzi moltiplicate, destano meno sorpresa, sono tutte attività organizzate esclusivamente in rete e che fanno ricorso al semplice passa parola fra internauti. Carlo Formenti cita anche la creazione del software Linux e lo descrive come un bellissimo esempio di una comunità scientifica che ha prodotto un software completamente nuovo, che si autogenera continuamente attraverso i contributi degli informatici in rete. Una dimostrazione delle potenzialità delle reti digitali, al cui interno si possono creare rapporti solidali di grande coesione e creatività – oltre che di grande utilità.

Tornando al tema della comunione, quando è possibile rintracciarla?

Esiste nel momento in cui c'è un progetto condiviso, in cui più soggetti condividono una filosofia e un obiettivo. All'interno del ragionamento che stiamo facendo su telecomunicazioni e governance territoriale, perché esista comunione è fondamentale che le pubbliche amministrazioni coinvolgano i cittadini e, altresì, che esse riescano, a loro volta, a farsi coinvolgere nelle progettualità dei cittadini. Il conflitto che spesso oggi si determina deriva dalla mancata connessione tra la progettualità istituzionale e quella sociale. Il caso della base militare di Vicenza di cui si sta discutendo in questi giorni può essere citato come esempio: due tipi di progetto che sono completamente diversi e che non riescono a confrontarsi. La questione si sposta così dal versante tecnologico – le tecniche del comunicare, gli strumenti del comunicare – al piano più direttamente politico e sociale: come condividere i progetti.

Nella logica di creare comunione tra progettualità diverse bisogna riuscire ad

avvicinare anche i linguaggi, cioè decodificarli, riuscire ad essere sensibili e comprendere i saperi locali. Ad esempio, quando un assessore alla mobilità decide di progettare una rotonda sarebbe bene che, prima di progettandola, posizionarla, realizzarla, si confrontasse con gli utenti che ne faranno uso. Perché l'utente, molto probabilmente, saprà dare delle indicazioni più accorte e puntuali di un qualsiasi esperto che in realtà non vive nella quotidianità quel tratto di strada. Ognuno di noi infatti conosce il proprio territorio in maniera più profonda di colui che ha immense conoscenze astratte ma non esperisce quei luoghi. Questa è la sapienza territoriale alla quale mi riferisco, quella generata dall'esperienza, dal vissuto. Così, se si assume il "tecnico delle rotonde" più bravo del mondo, che magari a Sidney ha progettato le più belle e tecnicamente più perfette e gli si chiede di realizzare la stessa opera all'incrocio tra la statale 20 e la statale 21 in provincia di Faenza, in realtà si compie un'operazione di pura astrazione in cui gli elementi tecnici sono, appunto, astrattamente perfetti ma in realtà, in quella situazione, possono anche non funzionare perché, che ne so, dalla collinetta lì a fianco tutti gli anni si crea un piccolo fossato causato dalle acque che in quel punto si raccolgono, erodono il terreno; oppure perché le modalità di circolazione in quella zona seguono consuetudini del tutto particolari. Situazioni sicuramente note al contadino che vive in quel territorio e al camionista che abitualmente lo percorre, ma non al tecnico, che ragiona sull'astrazione di una carta. E' stata così realizzata la più bella rotonda progettata a Sidney, costata tanto sia in fase progettuale che realizzativa, ma l'anno dopo è già rovinata a causa di un piccolo rivolo d'acqua, oppure che provoca incidenti. Perciò sarebbe utile se le amministrazioni, accanto all'implementazione dei prodotti informatici e delle reti, avviassero dei percorsi di formazione alla partecipazione per i tecnici e gli amministratori stessi.

Bisogna inoltre affrontare il tema della trasversalità applicandola alla logica partecipativa di tutta l'amministrazione: la partecipazione deve diventare una seconda natura dell'amministrazione.

Dopo le ultime elezioni amministrative sono stati creati una molteplicità di assessorati alla partecipazione. Bene, è un primo riconoscimento che sottolinea una sensibilità nuova. Bisogna però superare questo stadio iniziale. A mio avviso, in ogni assessorato e direzione dovrebbe essere presente una figura specifica che si occupa del momento partecipativo, affinché ogni atto avvenga alla luce di questa prospettiva di nuova democrazia.

Altro discorso è quello della transcalarità: bisogna tenere a mente che il processo decisionale avviene su scale e piani diversi, perciò anche la partecipazione va pensata in termini transcolari: un giusto e corretto percorso di partecipazione e comunicazione deve avvenire tra i diversi piani e tra le diverse sfere.

Coerenza tra gli atti partecipativi e le decisioni

Non bisogna accontentarsi di percorsi partecipativi che siano di mero ascolto, come spesso accade. L'ascolto non è sufficiente, a mio modo di vedere, se non riesce a tradursi in decisione ovvero se l'atto partecipativo non ha un corrispettivo potere decisionale, anche se minimo e ovviamente scalare. L'assemblea dei cittadini è evidente che non può decidere su tutto. Ma nei casi in cui si decida di avviare un percorso partecipativo, la decisione così maturata deve avere un potere vincolante per l'amministrazione. Questo ad esempio è il principio del bilancio partecipativo che ha tanto successo anche in Europa, dopo l'America Latina, perché i cittadini,

pur a livello di decisioni minime, operano realmente delle scelte che poi vengono adottate dalle amministrazioni, che così riscuotono consenso e rispetto.

Per tradurre le decisioni dei cittadini in atti, in decisioni, bisogna trovare delle forme nuove, o meglio, bisogna inventarsi livelli istituzionali nuovi in cui la rappresentanza dei cittadini abbia un riscontro sul piano istituzionale e sul piano decisionale. Ciò comporta una delega di sovranità, rispecchiando quel principio di sussidiarietà che l'Europa sollecita da tempo e che la normativa vigente enfatizza. Un principio che va applicato però anche a forme di rappresentatività diverse da quelle elettive attuali, che sappiano recepire il contributo della democrazia diretta, dal basso. Tenendo con ciò conto della crisi della rappresentanza tradizionale di cui siamo consapevoli da anni.

Questo significa che bisogna procedere verso una riorganizzazione partecipata delle Istituzioni e dei poteri decisionali, a partire dalle circoscrizioni fino alla regione. Un percorso che si rivelerebbe virtuoso non solo sul piano politico, rigenerando il consenso sociale ora appannato, ma innescando un meccanismo di maggiore efficienza ed efficacia dell'azione pubblica, confortata e supportata dal riconoscimento collettivo. Un modo per "mettere a sistema" frammenti ora scombinati tra di loro e migliorare il rendimento dei processi istituzionali.

Mi permetto di aggiungere un'ultima riflessione. Oggi si parla molto di stimolare la partecipazione. Personalmente sono contraria al termine "stimolare" e preferisco dire "cogliere" la partecipazione. Perché la partecipazione c'è, non è una metafora, né una cosa astratta, neppure una tecnica, ma esiste, è viva nei soggetti territoriali. L'amministratore deve riuscire a capire dove sono i germogli della partecipazione e mettersi in una prospettiva di ascolto partecipante, attivo. Per questo ho criticato il percorso partecipativo che il comune di Bologna ha organizzato l'anno scorso. Per discutere pubblicamente il Piano Strutturale Comunale sono stati organizzati una serie di forum e di assemblee. Una novità molto positiva, in linea con l'impostazione concertativa dei nuovi indirizzi della pianificazione urbanistica. Uno sforzo che tuttavia non ha dato i risultati sperati, i cittadini infatti non hanno partecipato granché, non si sono sentiti coinvolti e ai forum e alle assemblee erano presenti solo i portatori di interessi specifici. Per quale motivo? A mio modo di vedere perché si affrontavano questioni astratte, di metodo, di teoria urbanistica. Mentre ai cittadini importano i cambiamenti reali, le trasformazioni tangibili. Sui temi di metodo, se non si è dei politici di professione o degli accademici, ai cittadini poco importa trovare un accordo. Al cittadino interessa poco il senso ontologico di un termine e non lo contestualizza in implicazioni valoriali. Gli interessa il confronto sulle decisioni reali, quelle destinate a cambiare la fisionomia o la funzionalità della sua città. Che poi quel cambiamento rientri nell'una o nell'altra sfera concettuale è ininfluente e comunque diventa un'etichettatura successiva e non preliminare alla decisione. Forum e assemblee, forse per un antico vizio intellettuale, hanno invece messo in discussione i massimi sistemi – argomenti che appassionano solo gli addetti ai lavori. Bisognerebbe allora trovare un modo per ribaltare il discorso, partendo dalla concretezza per poi inquadrarla in una visione. Un metodo che consentirebbe di maturare decisioni già frutto di confronto e mediate dalla dialettica sociale, evitando così di scaricare il conflitto a valle, in fase operativa, come attualmente avviene.

INDICE

Prefazione.....	3
Programma giornata.....	5
Interventi.....	7
Gaudenzio Garavini.....	9
Monica Donini.....	11
Sergio Cofferati.....	13
Duccio Campagnoli.....	19
Virginio Merola.....	22
Giorgio Pighi.....	25
Mario Magnelli.....	27
Raffaele Atti.....	30
Virginio Merola.....	33
Giorgio Pighi.....	35
Mario Magnelli.....	36
Raffaele Atti.....	38
Paola Bonora.....	40
Alessandro Marata.....	44
Alfredo Bertelli.....	45
Appendice.....	49
Contributo di Alessandro Marata.....	51
Contributo di Paola Bonora.....	55

CREDITS

Coordinamento editoriale
Sabrina Franceschini

Segreteria di redazione
Romina Rupi

Progetto grafico
Bianca Maria Rizzoli

Editing
Barbara Bagnolati, Paolo Degli Esposti

*Si ringraziano: Michela Monacelli, Romina Rupi per la trascrizione e revisione
dei testi, le amministrazioni intervenute,
i relatori del convegno e le rispettive segreterie.*

*Si ringrazia Matteo Artoni per l'intervista
alla professoressa Paola Bonora.*

*Stampa: Centro stampa della Giunta
Regione Emilia-Romagna
Aprile 2007*



Licenza Creative Commons

Dialogare per decidere

i partner

Regione Emilia-Romagna (coordinatore)
Assemblea legislativa regionale
Comune di Bologna
Comune di Ferrara
Comune di Modena
Provincia di Ferrara
Provincia di Piacenza
Associazione dei Comuni di Argenta,
Portomaggiore, Ostellato, Voghiera

i supporter

Provincia di Bologna
Provincia di Forlì-Cesena
Provincia di Modena
Provincia di Parma
Provincia di Ravenna
Provincia di Rimini
Comune di Cesena
Comune di Forlì
Comune di Parma
Comune di Piacenza
Comune di Reggio Emilia

le associazioni

ANCI
Archivio Osvaldo Piacentini
ASPHI
CAMINA
Cittadinanza attiva
Orlando
Ordine degli architetti della provincia di Bologna
UNCEM
UPI

Regione Emilia-Romagna

Direzione Generale Centrale Organizzazione,
Personale, Sistemi Informativi e Telematica

Referente del progetto Partecipa.net
Sabrina Franceschini
Tel.051 639 7850 - Fax 051 639 7810
partecipanet@regione.emilia-romagna.it
www.partecipa.net

